

6° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN UMBRIA

Anno 2024

A cura di



**OSSERVATORIO delle
LIBERE PROFESSIONI**

2024

 **CONE
PROFESSIONI**
confederazione italiana libere professioni



6° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN UMBRIA

ANNO 2024

A CURA DELL'OSSERVATORIO DELLE LIBERE PROFESSIONI



I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, il Capitolo 2 ad Alessia Negrini, i Capitoli 3 e 4 a Giulia Palma e il Capitolo 5 è da attribuire a Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessionisti e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al IX Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2024, con codice ISBN 979-12-80876-03-4.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web:
www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail:
info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

<i>Premessa di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni e Roberto Tanganelli, Presidente di Confprofessioni Umbria</i>	5
1 L'economia umbra nel contesto italiano	7
2 Demografia e istruzione in Umbria	15
3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro umbro	25
4 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti umbri	30
5 I redditi dei liberi professionisti	36
Bibliografia	44

Premessa

Il futuro della professione nelle mani dei giovani

di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni e Roberto Tanganelli, Presidente di Confprofessioni Umbria

Quest'anno è stato introdotto un importante cambiamento editoriale unificando le date di uscita del Rapporto nazionale e dei Rapporti regionali. Di conseguenza questa analisi regionale, giunta nel 2024 alla sesta edizione, consente di apprezzare con maggiore tempestività le tendenze dell'economia, della società e del mondo delle libere professioni in ciascuna regione.

Cresce il Pil, sale l'occupazione e anche il lavoro indipendente mostra importanti segnali di ripresa. Le buona performance dell'economia regionale sembra aver messo la parola fine alla crisi pandemica, che tra il 2019 e il 2021 ha colpito indistintamente tutti i settori economici e produttivi, a cominciare da quello delle libere professioni. L'andamento positivo dei principali indicatori macroeconomici deve, tuttavia, fare i conti con alcune debolezze strutturali del mercato del lavoro. In un contesto di rilancio dell'occupazione si registra una grave carenza di manodopera soprattutto tra i profili ad alta professionalità, che pongono lo sviluppo economico delle regioni di fronte a un bivio: puntare a selezionare e migliorare verso l'alto le attività economiche (anche a costo di perdere qualche segmento verso il basso), oppure continuare nelle specializzazioni tradizionali, ma attraverso un nuovo e diverso mix di capitale umano e tecnologie.

L'analisi dei dati sul mercato del lavoro ci conduce inevitabilmente alla centralità che riveste l'istruzione terziaria nei processi di sviluppo dell'economia del territorio e delle professioni. A livello regionale si riscontrano le stesse criticità registrate su scala nazionale. Permane, infatti, il ritardo nella programmazione di nuove sedi decentrate, orientate ad offrire corsi di laurea (brevi) professionalizzanti per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Si tratta di una questione – particolarmente “attenzionata” all'interno degli studi professionali – che può essere adeguatamente affrontata solo a livello decentrato, perché strettamente connessa con le caratteristiche del mercato del lavoro locale e con la specifica domanda di figure professionali.

L'attuale sistema formativo, secondario e terziario, non riesce a soddisfare la domanda crescente di alte professionalità e un adeguato numero di professionisti da inserire in un settore economico fortemente orientato verso l'innovazione tecnologica e l'economia digitale. Le attività di orientamento scolastico e professionale rivolte ai giovani delle scuole secondarie che intendono poi proseguire l'università rimangono ancora sotto la soglia minima, come pure la scarsa incidenza degli stage e dell'alternanza scuola-lavoro negli studi professionali. Su questo fronte, come già avvenuto in passato, c'è la piena e convinta disponibilità di Confprofessioni ad aprire tavoli di confronto a livello regionale.

Sull'asse formazione terziaria-lavoro si gioca il futuro delle nuove generazioni, ma anche lo sviluppo del tessuto produttivo regionale. Le profonde trasformazioni economiche e sociali che investono l'economia della Regione richiamano ancora una volta la centralità dei professionisti nei processi di crescita delle imprese e del territorio. Su impulso di Confprofessioni, in diverse regioni sono stati avviati progetti pilota per favorire la nascita di start up professionali, per favorire l'inserimento dei neolaureati nel mercato del lavoro. Sappiamo che una delle principali criticità di un giovane che intende avviare un'attività professionale risiede negli alti costi diretti e indiretti, cresciuti notevolmente in questi ultimi anni e solo parzialmente mitigati dagli incentivi fiscali messi in campo dal Governo.

In questa prospettiva, la proposta di un tavolo di lavoro, promosso dalla Regione, per individuare con puntualità le aree di intervento (formazione avanzata; investimenti in attrezzature; personale...) e gli spazi del possibile intervento finanziario, anche attraverso il ricorso alle linee di azione previste dai fondi europei, potrebbe rappresentare uno stimolo per valorizzare le competenze delle giovani leve e sostenere l'occupazione giovanile locale.

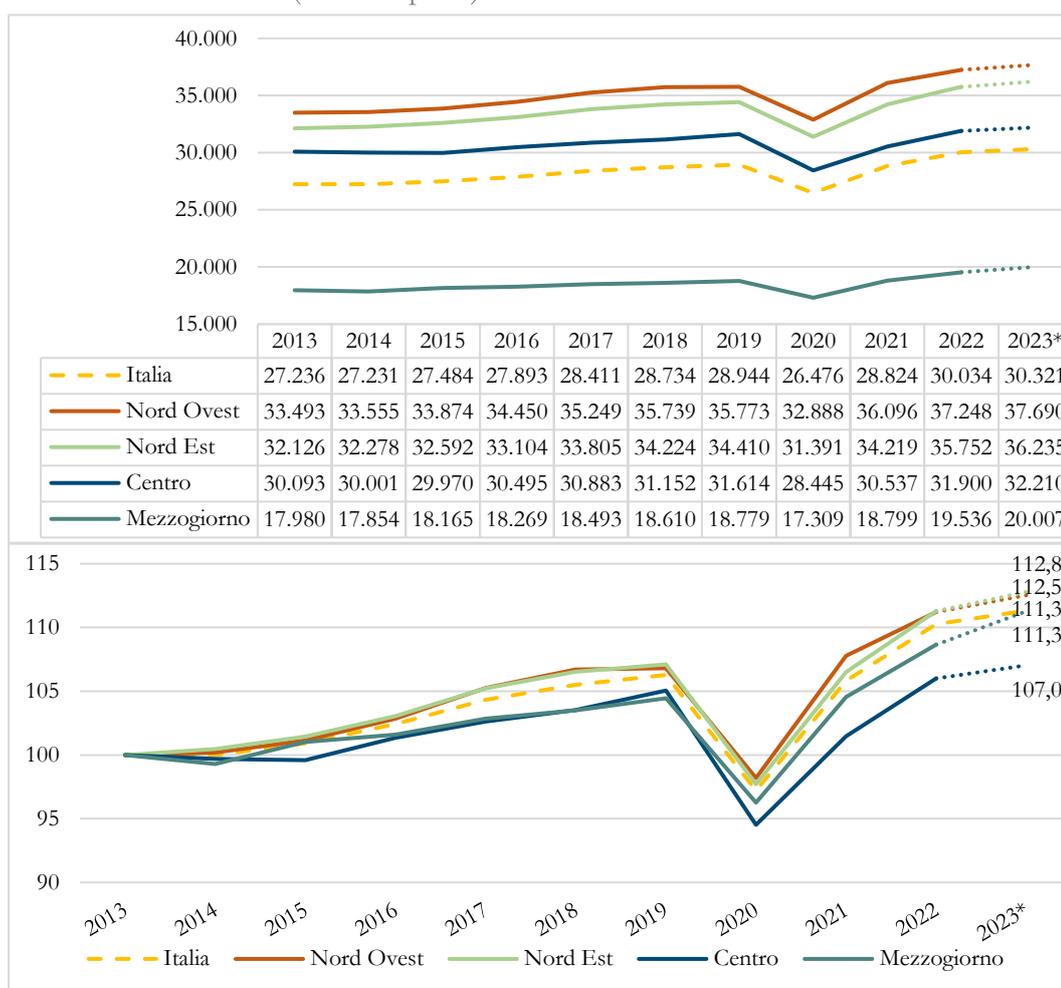
1 L'economia umbra nel contesto italiano

L'analisi dell'economia umbra nel contesto italiano si apre con un'introduzione di carattere generale sullo studio della dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione italiano in relazione alle ripartizioni territoriali, evidenziando le contrapposizioni tra Nord e Sud (cfr. Capitolo 5 del Rapporto Nazionale, "I divari territoriali italiani").

L'analisi del Pil pro capite nelle diverse ripartizioni italiane evidenzia un marcato divario tra il Nord e il Mezzogiorno. Pur registrandosi dinamiche piuttosto omogenee (Figura 1.1, seconda parte), i valori di riferimento variano sensibilmente da una ripartizione all'altra. In particolare, il divario del Mezzogiorno rispetto alle altre aree è chiaramente visibile: il gap con la media nazionale è di oltre diecimila euro (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2015 (prima parte) e indice base 2013=100 (seconda parte). Anni 2013-2023*.



*I dati delle ripartizioni per l'anno 2023 sono stati stimati dall'Osservatorio delle libere professioni

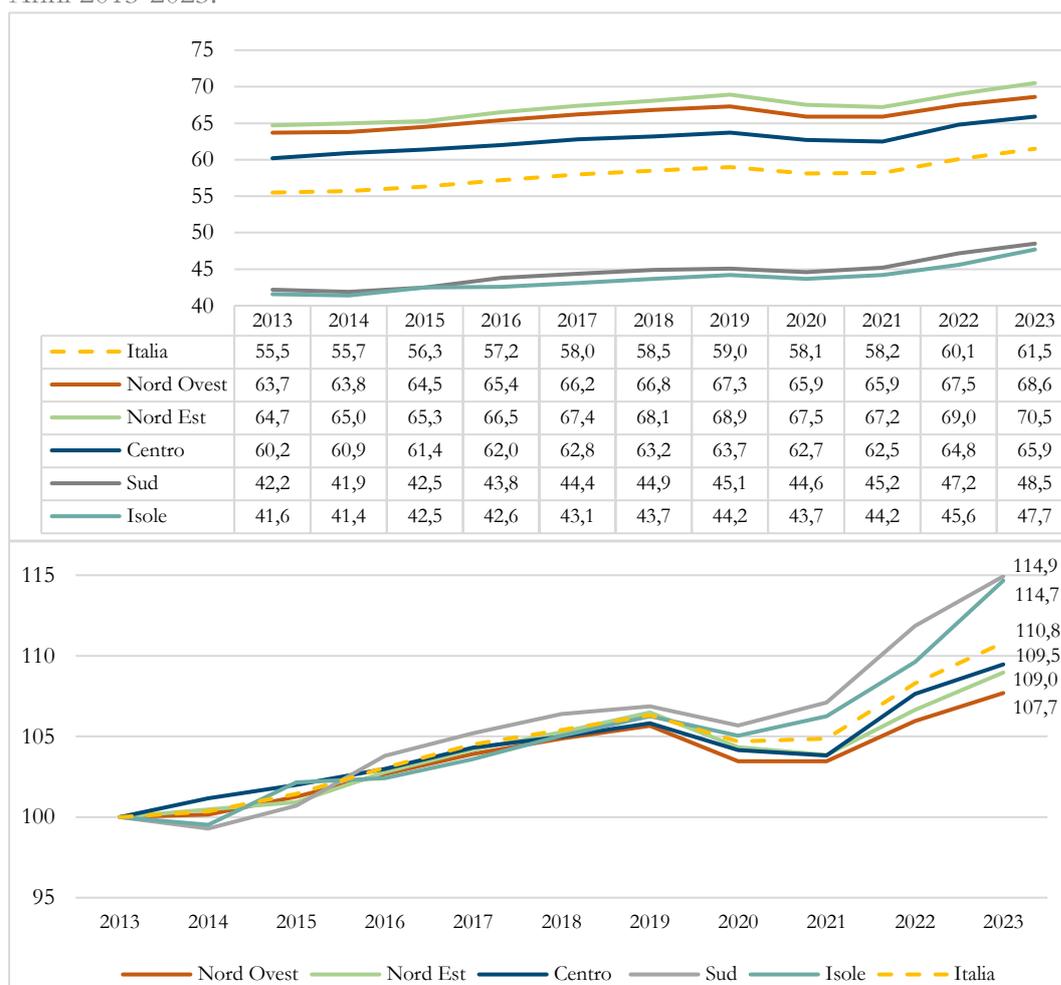
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le due grandi crisi degli ultimi vent'anni – quella economica del 2008 e quella pandemica del 2020 – hanno avuto effetti più intensi e immediati nelle regioni del Nord. Tuttavia, queste aree hanno successivamente dimostrato una maggiore capacità di ripresa rispetto al Centro e, in particolare, al Mezzogiorno, che ha incontrato maggiori difficoltà. Negli ultimi anni, il recupero post Covid-19 è stato omogeneo tra le ripartizioni; a fine 2022, i redditi medi pro capite delle regioni meridionali (poco più di 19.500 euro) rimangono nettamente inferiori alla media nazionale (30.034 euro) e lontani dai valori delle altre ripartizioni. Infatti, il reddito medio pro capite del Nord Ovest nel 2022 (37.248 euro) – il più alto registrato tra i territori – quasi raddoppia quello evidenziato per il Mezzogiorno. Anche rispetto ai valori di Nord Est (35.752 euro) e Centro (31.900 euro), il Meridione segna gap reddituali importanti (più di 16 mila euro nel primo caso e più di 12 mila nel secondo). Inoltre, tali divari risultano maggiori di quelli registrati nel 2013.

Dal dato 2023 – stimato per le ripartizioni – la crescita del Pil sembrerebbe proseguire ovunque, più intensamente nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni

Valore % (prima parte), indice base 2013=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2013-2023.



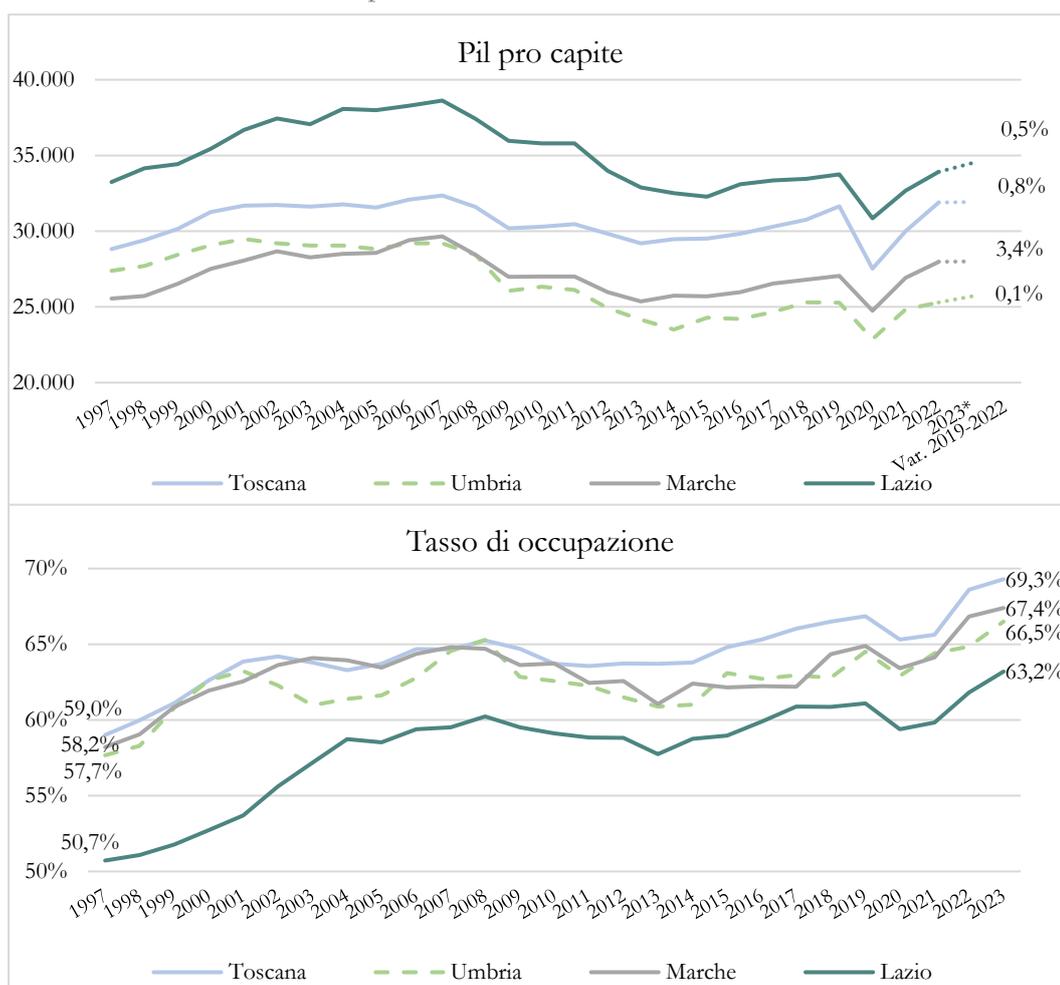
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Il recupero dell'occupazione è più lento rispetto a quello del Pil pro capite dopo la crisi pandemica (Figura 1.2, prima parte), soprattutto nel Centro-Nord, dove nel 2021 la percentuale di occupati risultava ancora in calo sia rispetto all'anno precedente che al periodo pre pandemico (2019). Dal 2022 si assiste ad una ripresa generalizzata del tasso di occupazione, che permette di superare i valori pre Covid e continua anche nel 2023. Nonostante i recuperi del Sud e delle Isole siano i più significativi (Figura 1.2, seconda parte), il divario con il Nord resta nettamente marcato: nell'ultimo anno di osservazione, si registra una differenza di quasi +23 punti percentuali (pp) tra il tasso di occupazione del Nord Est (70,5%) e quello delle Isole (47,7%).

Il confronto fra le regioni del Centro mostra come in termini di ricchezza media pro capite dal 2007 l'Umbria si collochi all'ultimo posto, registrando anche il minor incremento fra 2019 e 2022 (+0,1%). Durante l'intero periodo analizzato (1997-2022), il Lazio risulta la regione più ricca della ripartizione, con un reddito medio pro capite di 33.913 euro, seguito da Toscana (31.891 euro), Marche (27.978 euro) e Umbria (25.292 euro).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione per le regioni del Centro, variazione 2019-2022 del Pil pro capite e valori 1997 e 2023 del tasso di occupazione

Valori Pil in €. Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 1997-2023*.



*I dati del Pil pro capite per l'anno 2023 sono stati stimati dell'Osservatorio delle libere professioni

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il dato stimato del Pil al 2023 sembrerebbe confermare il trend di crescita osservato negli anni più recenti per tutte le regioni della ripartizione (prima parte Figura 1.3).

In termini di occupazione il posizionamento delle regioni cambia notevolmente. Al 2023 il Lazio è la regione con il tasso di occupazione più basso della ripartizione (63,2%) mentre i valori più elevati si osservano per la Toscana (69,3%), seguita da Marche (67,4%) e Umbria (66,5%). Si nota inoltre che, durante l'intero periodo d'osservazione, il Lazio registra valori del tasso di occupazione sempre relativamente inferiori rispetto a quelli delle altre regioni. L'andamento del tasso di occupazione appare, in generale, piuttosto altalenante; soprattutto se si osservano Umbria e Marche (Figura 1.3, seconda parte).

Proseguendo l'analisi sugli indicatori economici, la Tabella 1.1 riporta la composizione del valore aggiunto per branca di attività economica in Italia, nel Centro e in Umbria negli anni 2011 e 2021. Il contributo del settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca" risulta essere, in tutti gli anni, quello minoritario nei tre territori in analisi; tra il 2011 e il 2021 subisce un lieve decremento (-0,2 pp a livello nazionale e di ripartizione e -0,4 a livello regionale). Il contributo del settore "Industria e costruzioni" risulta lievemente in aumento in Italia (+0,3 pp) ed in Umbria (+0,1 pp) e in calo nel Centro (-0,1 pp). L'Umbria è anche il territorio, tra quelli in analisi, dove l'incidenza di tale settore sul Pil al 2021 è più alta (26,2%). Nella ripartizione il settore industriale incide per il 20,4% sul Pil; nelle altre regioni del Centro tale valore si attesta attorno al 25-30%, ed è il Lazio ad abbassare la media regionale. Il dato più recente evidenzia come i "Servizi" rappresentino nettamente il settore che più incide sul Pil: in Umbria l'impatto è del 71,4%. All'interno del settore terziario ha senso operare una distinzione fra terziario avanzato – identificato nei settori Ateco: "Servizi di informazione e comunicazione" (J), "Attività finanziarie e assicurative" (K), "Attività immobiliari" (L) e "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (M) – e terziario tradizionale. È interessante notare come in Umbria il contributo del sottosectore tradizionale sia il più elevato fra tutti i territori esaminati (46,2%), mentre, l'incidenza del sottosectore avanzato è minoritaria (25,1%); inoltre, la dinamica di crescita del terziario in Umbria è pressoché stabile sia per il sottosectore avanzato (+0,3) sia per quello tradizionale (0,0).

L'analisi della distribuzione degli occupati in Italia e al Centro evidenzia un aumento della loro incidenza nel settore terziario, e in particolare nel sottosectore del terziario avanzato. In Umbria, al 2021, il peso degli addetti nell'Industria (28,7%) risulta maggiore che negli altri territori, mentre quello del terziario (68,3%) e del sottosectore avanzato (11,4%), nonostante l'aumento, sono inferiori ai valori di Centro e Italia.

Osservando, in ultimo, la composizione del Pil e degli occupati al 2021 emergono interessanti riflessioni. In primo luogo, si può notare come in tutti i territori analizzati la quota di occupati nel settore primario risulti superiore rispetto all'apporto economico fornito dal settore stesso in termini di valore aggiunto. Anche nel terziario tradizionale si verifica la medesima situazione; viceversa, per il terziario avanzato, la quota di valore aggiunto del Pil risulta sempre superiore rispetto a quella occupazionale, sottolineandone l'alta produttività. In Umbria si assiste a una crescita degli occupati nei servizi (+1,8 pp), più nel terziario avanzato (+1,0 pp) che in quello tradizionale (+0,8 pp); nonostante ciò, il contributo del terziario avanzato è del 25,2%, mentre gli occupati sono solo l'11,4% del totale.

Tabella 1.1: Composizione del valore aggiunto e degli occupati per branca di attività economica e differenza 2021-2011 in Italia, nel Centro e in Umbria

Valori in %. Anni 2011 e 2021.

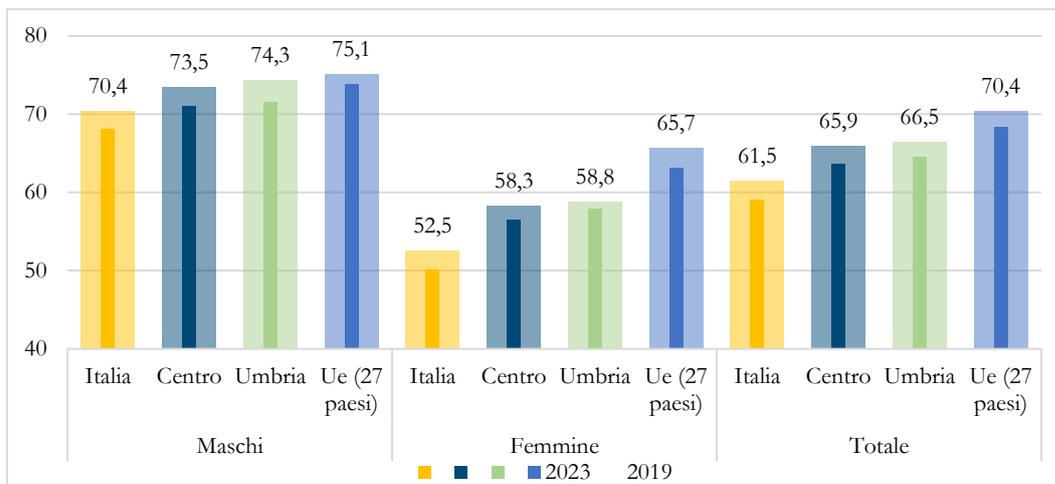
	2011		2021		Differenza 2021-2011	
	Valore aggiunto	Occupati	Valore aggiunto	Occupati	Valore aggiunto	Occupati
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,2	3,7	2,0	4,0	-0,2	0,3
Industria	24,7	28,5	25,0	26,6	0,3	-1,9
Servizi	73,1	67,8	73,0	69,4	-0,1	1,6
<i>Terziario avanzato</i>	28,8	12,1	29,8	13,0	1,0	0,9
<i>Terziario tradizionale</i>	44,3	55,7	43,2	56,4	-1,1	0,7
Centro	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,7	2,4	1,5	3,0	-0,2	0,6
Industria	20,5	24,9	20,4	22,3	-0,1	-2,6
Servizi	77,8	72,7	78,1	74,7	0,3	2,0
<i>Terziario avanzato</i>	31,7	13,5	32,7	14,8	1,0	1,3
<i>Terziario tradizionale</i>	46,1	59,2	45,4	59,9	-0,7	0,7
Umbria	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,8	3,2	2,4	3,0	-0,4	-0,2
Industria	26,1	30,3	26,2	28,7	0,1	-1,6
Servizi	71,1	66,5	71,4	68,3	0,3	1,8
<i>Terziario avanzato</i>	24,9	10,4	25,2	11,4	0,3	1,0
<i>Terziario tradizionale</i>	46,2	56,1	46,2	56,9	0,0	0,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando il tasso di occupazione riportato in Figura 1.4, è possibile confrontare il dato umbro con quello della ripartizione, dell'Italia e dell'Unione europea nel 2019 e nel 2023. All'ultimo anno di osservazione si nota come l'Umbria presenti un tasso di occupazione maschile (74,3%) superiore a quello nazionale (70,4%) e di ripartizione (73,5%), ma inferiore a quello europeo (75,1%); l'occupazione femminile regionale (58,8%) presenta la stessa dinamica di quella maschile, superando i livelli di Italia (52,5%) e Centro (58,3%), ma non dell'Unione europea (65,7%). In generale, i valori italiani sono più bassi rispetto a quelli del Centro, dell'Umbria e dell'Ue; ciò è dettato dai forti divari regionali presenti sul territorio nazionale: le regioni del Mezzogiorno presentano tassi di occupazione, sia femminile sia maschile, tra i più bassi in Italia, in particolare per il tasso femminile, che presenta valori tra il 31,1% (Campania) e il 49,1% (Sardegna). Tali differenze si riflettono sul valore del gap uomini-donne registrato in Italia; infatti, anche in questo caso, i divari più marcati si notano per le regioni del Mezzogiorno. L'Umbria registra un gap pari a +15,5 pp, inferiore rispetto all'Italia (+17,9 pp), ma poco più alto del Centro (+15,2 pp) e superiore a quello registrato nell'Unione europea (+9,4 pp).

Figura 1.4: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Centro e in Umbria, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2019 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Analizzando gli indicatori trimestrali di occupazione, disoccupazione e inattività della Tabella 1.2 si osserva un consolidamento della ripresa economica. Il tasso di occupazione a livello italiano nel secondo trimestre del 2024 registra un incremento pari a 2,9 pp rispetto al 2019: in tutte le ripartizioni i valori del 2024 superano i livelli registrati nel periodo pre-pandemico. Il tasso di disoccupazione continua a ridursi portando i valori al di sotto di quelli osservati nel 2019; a livello italiano si evidenzia una variazione negativa pari a 3,1 pp. Anche il tasso di inattività a livello nazionale e di ripartizione presenta una flessione (entrambe di -0,8 pp). Per tutti e tre i tassi è il Mezzogiorno la ripartizione che vanta i miglioramenti più significativi. Guardando il secondo trimestre del 2024, l'Umbria registra valori più incoraggianti rispetto al Centro per quanto riguarda il tasso di occupazione (pari al 71,6% nella regione contro il 67,2% del Centro), il tasso di disoccupazione (del 5,4% in Umbria contro il 5,6% del Centro) e il tasso di inattività, che si attesta sul valore del 29,3% contro il 28,9% del Centro.

Tabella 1.2: Dinamica del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività, nel secondo trimestre e differenza 2024-2019 in Italia, nelle ripartizioni e in Umbria

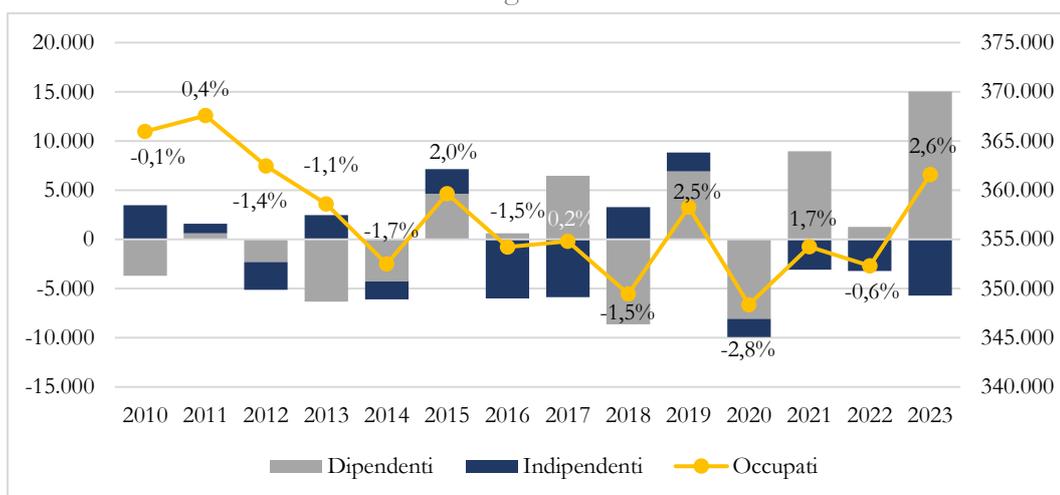
Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2019-2024.

	T2-2019	T2-2020	T2-2021	T2-2022	T2-2023	T2-2024	Differenza T2 2024-T2 2019
Tasso di occupazione	59,4	56,6	58,2	60,5	61,6	62,3	2,9
Nord	68,2	65,1	66,5	68,3	69,6	69,8	1,6
Centro	63,9	61,4	62,5	64,9	66,3	67,2	3,3
Umbria	64,4	61,7	64,4	64,1	64,9	71,6	7,2
Mezzogiorno	45,3	42,7	44,6	47,3	48,1	49,3	4,0
Tasso di disoccupazione	9,9	8,0	9,8	8,1	7,6	6,8	-3,1
Nord	5,8	5,1	6,1	5,1	4,7	3,9	-1,9
Centro	9,0	6,2	8,5	7,1	6,1	5,6	-3,4
Umbria	8,7	6,1	6,8	7,7	6,8	5,4	-3,3
Mezzogiorno	17,6	14,5	17,1	14,2	13,9	12,8	-4,8
Tasso di inattività	34,0	38,4	35,5	34,2	33,3	33,2	-0,8
Nord	27,6	31,3	29,1	28,0	26,9	27,4	-0,2
Centro	29,7	34,5	31,7	30,2	29,4	28,9	-0,8
Umbria	29,5	34,3	30,9	30,5	30,3	29,3	-0,2
Mezzogiorno	45,0	50,0	46,2	44,9	44,2	43,5	-1,5

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 1.5: Occupati e variazione per carattere dell'occupazione in Umbria

Valori assoluti e variazione assoluta congiunturale. Anni 2010-2023*.



La linea gialla si riferisce all'asse dx, le variazioni assolute all'asse sx

*Dal 2018 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tra il 2010 e il 2023 gli occupati umbri calano leggermente, di circa poco più di quattromila unità (-1,2%); i dipendenti guadagnano circa 15 mila addetti (+5,5%), mentre gli indipendenti perdono circa 19 mila lavoratori (-20,0%). Il trend del numero di occupati è decrescente dal 2011 al 2014, e poi risulta molto altalenante. Avendo i dipendenti numerosità più corpose, gli occupati risentono maggiormente delle loro variazioni rispetto a quelle degli indipendenti. I primi risultano in aumento negli anni tra il 2015 e il 2017, nel 2019 e dal 2021 al 2023; in quest'ultimo periodo segnano un aumento di più di 25 mila unità. Gli indipendenti, contrariamente ai dipendenti, dal 2020 continuano a diminuire; perdendo solo in questo periodo quasi 14 mila unità (Figura 1.5).

Tabella 1.3: Dipendenti, indipendenti e occupati in Italia, nel Centro e in Umbria e variazioni 2013-2018, 2018-2023 e 2013-2023

Valori in migliaia. Anni 2013, 2018 e 2023*.

	2013	2018	2023	Var. 2013-2018	Var. 2018-2023	Var. 2013-2023
Italia	22.420	22.959	23.580	2,4%	2,7%	5,2%
Dipendenti	16.878	17.692	18.542	4,8%	4,8%	9,9%
Indipendenti	5.542	5.267	5.038	-5,0%	-4,3%	-9,1%
Centro	4.746	4.885	5.006	2,9%	2,5%	5,5%
Dipendenti	3.547	3.758	3.949	6,0%	5,1%	11,3%
Indipendenti	1.199	1.127	1.058	-6,1%	-6,1%	-11,8%
Umbria	359	349	362	-2,6%	3,5%	0,8%
Dipendenti	262	261	285	-0,5%	9,2%	8,7%
Indipendenti	97	89	77	-8,2%	-13,5%	-20,5%

*Dal 2018 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I valori assoluti riportati in Tabella 1.3 permettono di quantificare le dinamiche dell'occupazione umbra sopra esposte e di chiarirle in relazione a quelle nazionali e di ripartizione. Tra il 2013 e il 2023 in tutti i territori analizzati si osserva un aumento degli occupati trainato completamente dal lavoro dipendente, mentre gli indipendenti diminuiscono. In Italia i primi aumentano del 9,9% e i secondi calano, quasi in egual misura, del 9,1%; anche nel Centro la crescita dei dipendenti e la diminuzione degli indipendenti presentano stessa intensità, intorno all'11-12%. In Umbria l'aumento dei dipendenti (+8,7%) risulta di simile intensità rispetto a quello registrato per la ripartizione; il calo dei lavoratori indipendenti appare invece più intenso (-20,5%) rispetto ai valori di nazione e di ripartizione. Analizzando i due quinquenni 2013-2018 e 2018-2023 si nota che le variazioni sono simili per nazione e ripartizione, mentre nella regione sono più acute negli ultimi cinque anni, in particolar modo per il lavoro alle dipendenze (+9,2% rispetto a -0,5%). Il registrato aumento complessivo degli occupati è legato alle diverse dimensioni dei due comparti occupazionali; infatti, il mondo del lavoro alle dipendenze è caratterizzato da numerosità più corpose tali da compensare ampiamente il calo degli indipendenti.

Tabella 1.4: Numero di dipendenti e indipendenti in Umbria e variazione 2018-2023, divisione per settore economico

Valori in migliaia. Anni 2018 e 2023.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2018-2023	
	2018	2023	2018	2023	Dipendenti	Indipendenti
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8	5	7	6	-40,8%	-20,5%
Totale industria	72	87	19	16	19,8%	-15,9%
<i>Industria in senso stretto</i>	59	70	9	9	18,9%	-2,5%
<i>Costruzioni</i>	14	17	9	7	23,7%	-28,8%
Totale servizi	181	194	63	55	7,2%	-11,9%
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	47	55	25	19	17,0%	-22,8%
<i>Altre attività dei servizi</i>	134	139	38	36	3,8%	-4,8%
Totale	261	285	89	77	9,2%	-13,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.4 illustra il numero di dipendenti e indipendenti umbri nel 2018 e nel 2023 nei diversi settori economici. Gli indipendenti diminuiscono ovunque: cali particolarmente intensi si registrano nei settori delle “Costruzioni” (-28,8%), di “Commercio, alberghi e ristorazione” (-22,8%) e di “Agricoltura, silvicoltura e pesca” (-20,5%). Per i lavoratori dipendenti si verifica il fenomeno opposto e, ad eccezione del settore primario, dove si registra un calo del 40,8%, nei restanti settori si rileva sempre un aumento degli occupati di tale comparto: gli incrementi più importanti riguardano il settore secondario (+19,8%) – in modo particolare le “Costruzioni” (+23,7%) – e il comparto del terziario relativo a “Commercio, alberghi e ristorazione” (+17,0%). Si sottolinea che le variazioni del settore agricolo e delle costruzioni interessano una quota più contenuta di occupati rispetto a quella presente nel settore dei servizi. Inoltre, la maggiore numerosità dei lavoratori dipendenti rispetto agli indipendenti pesa diversamente sulle variazioni relative dei due comparti.

2 Demografia e istruzione in Umbria

In questo capitolo si fornisce un quadro socio-demografico della regione Umbria, con particolare interesse al tema della formazione, argomento centrale per il mondo libero professionale.

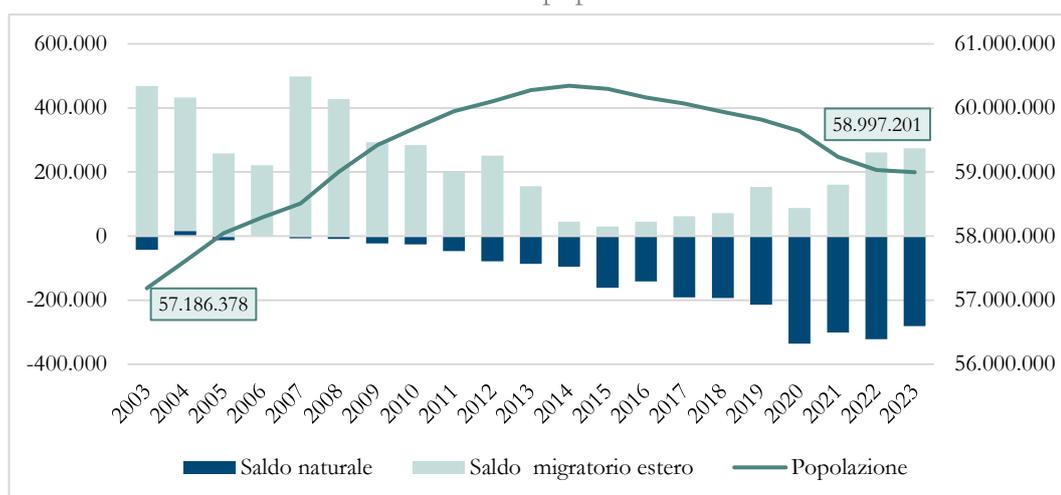
Negli ultimi vent'anni tanto in Italia come in Umbria aumenta la popolazione residente (Figure 2.1 e 2.2). In Italia questa passa da poco meno di 57,2 milioni di persone a circa 59 milioni, con una variazione complessiva del +3,2%; in Umbria si passa da quasi 831 mila unità a più di 856 mila, con un incremento del 3,1%. In dettaglio a livello nazionale l'andamento della popolazione risulta crescente fino al 2014 (+5,5%) per poi decrescere, seppur con intensità meno forte, fino al 2023 (-2,2%). In Umbria, similmente a quanto succede a livello nazionale, l'andamento della popolazione risulta crescente fino al 2013 (+7,4%), in particolar modo tra 2003 e 2009 (+5,2%), per poi decrescere ininterrottamente fino al 2023.

In entrambi i territori esaminati si nota l'importante contributo del saldo migratorio – positivo per l'intero arco temporale considerato – nel contrastare il declino del saldo naturale; quest'ultimo è infatti irreversibilmente negativo dal 2007 per l'Italia e per l'intero periodo considerato in Umbria.

Nel caso specifico dell'Umbria, dove è possibile scomporre il saldo migratorio complessivo nella componente relativa all'estero e in quella relativa alle altre regioni italiane, si osserva che, mentre la prima risulta positiva per l'intero periodo preso in esame, la seconda è lievemente negativa negli anni 2013-2014, 2016-2018 e 2023; ciò non compromette l'apporto positivo della migrazione sia per quanto riguarda l'aumento della popolazione sia per rallentare, o addirittura fermare, l'invecchiamento di quest'ultima¹.

Figura 2.1: Saldo naturale, saldo migratorio e popolazione residente in Italia

Valori assoluti. L'asse di dx si riferisce alla popolazione. Anni 2003-2023.

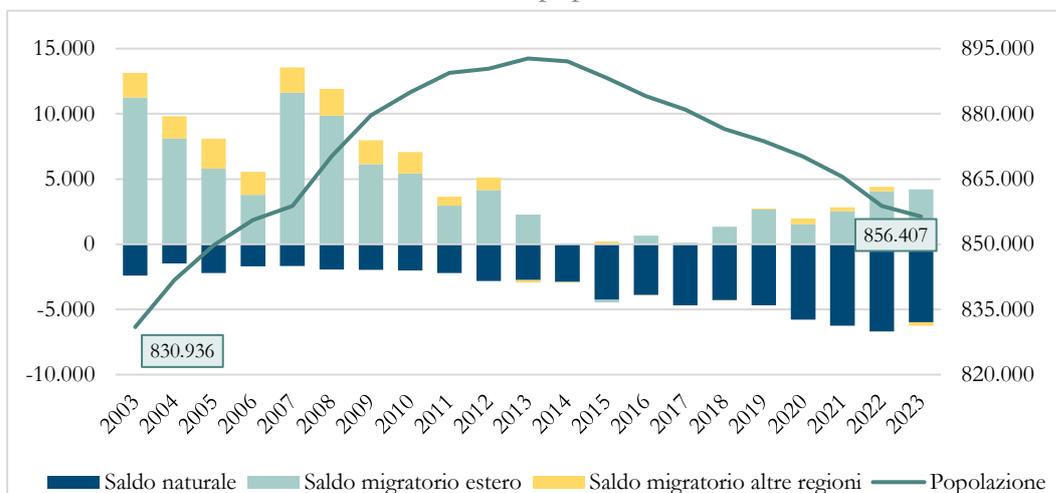


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. XIV Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. Anno 2024.

Figura 2.2: Saldo naturale, saldo migratorio con l'estero e con le altre regioni e popolazione residente in Umbria

Valori assoluti. L'asse di dx si riferisce alla popolazione. Anni 2003-2023.

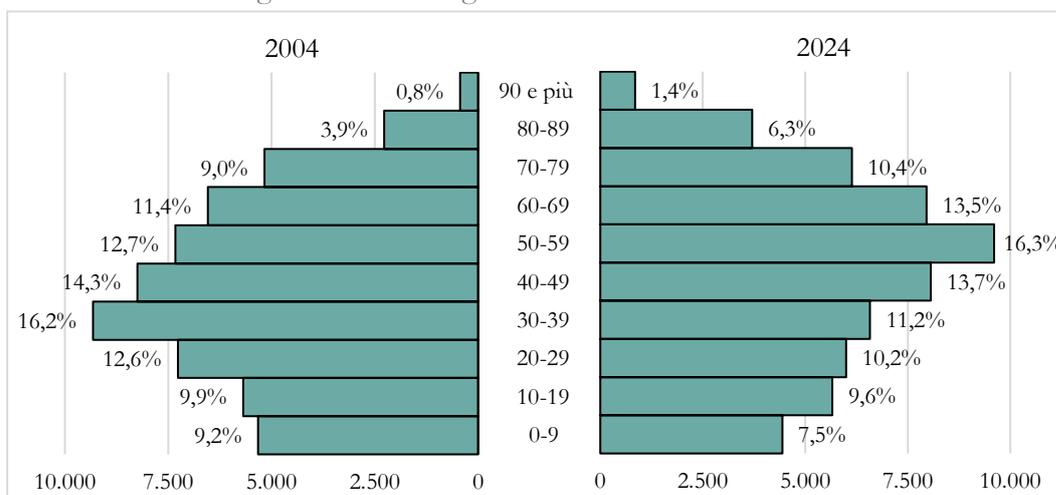


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Guardando alla distribuzione per età della popolazione italiana e umbra al 1° gennaio 2004 e 2024 si nota come l'aumento complessivo che investe le due popolazioni nel periodo considerato non sia comune a tutte le fasce d'età (Figure 2.3 e 2.4). A parità di anno non si osservano differenze rilevanti tra i due territori messi a confronto; sono invece notevoli i cambiamenti che intervengono, tanto in Italia come in Umbria, fra i due anni presi in esame. Negli ultimi vent'anni si osserva infatti un netto processo d'invecchiamento: in quasi tutte le fasce d'età sotto i 50 anni la popolazione diminuisce e il calo risulta particolarmente evidente per gli individui di età compresa fra i 30 e i 39 anni (-5,0 pp in Italia e -4,7 pp in Umbria). Aumenta, di contro, l'incidenza della popolazione di 50 anni e più; nello specifico si osservano incrementi rilevanti nella fascia 50-59 anni (+3,6 pp in Italia e +3,0 pp in Umbria) e negli individui di 80 anni e più (+3,0 pp in Italia e +3,1 pp in Umbria).

Figura 2.3: Piramide per età della popolazione residente in Italia

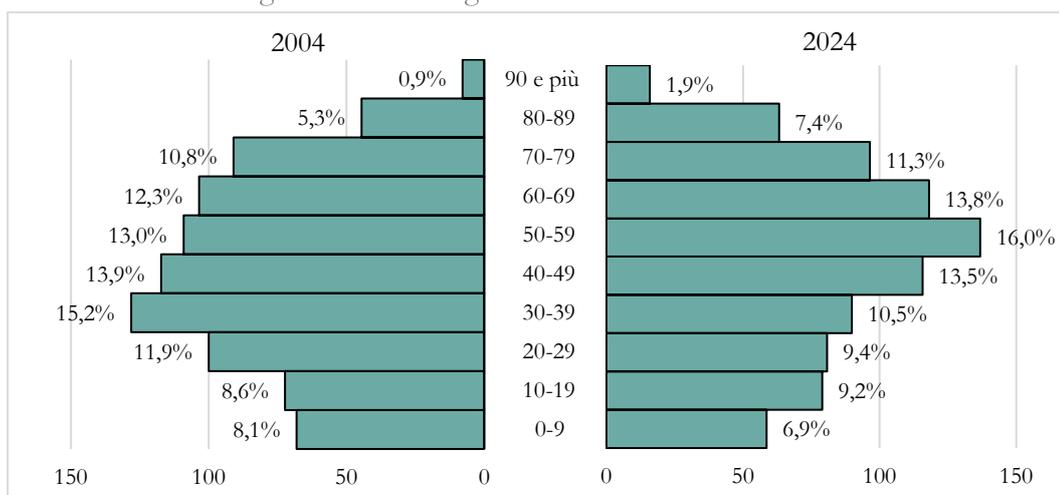
Valori assoluti in migliaia. Dati al 1° gennaio. Anni 2004 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 2.4: Piramide per età della popolazione residente in Umbria

Valori assoluti in migliaia. Dati al 1° gennaio. Anni 2004 e 2024.



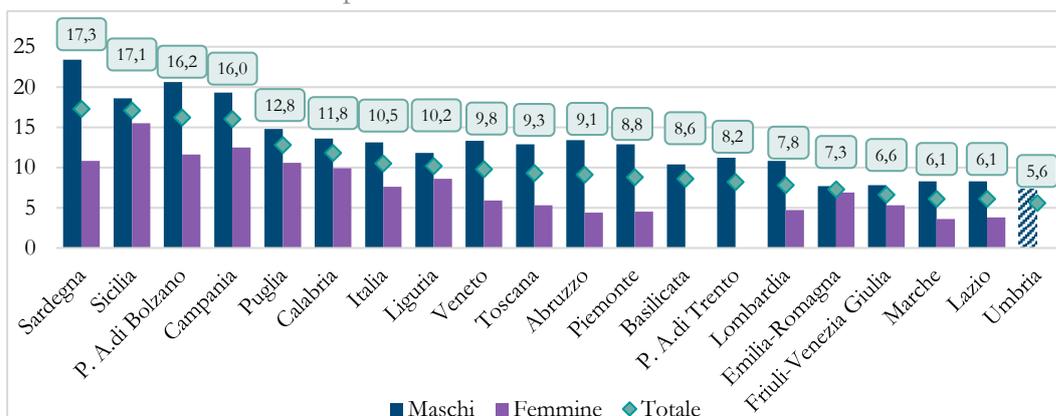
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il drastico calo della popolazione giovane appare ancor più drammatico alla luce dei dati riguardanti il livello d'istruzione e in generale la formazione dei ragazzi italiani al giorno d'oggi.

La Figura 2.5 illustra la dispersione scolastica nelle diverse regioni italiane ossia la percentuale di giovani fra i 18 e i 24 anni che ha conseguito al massimo un titolo d'istruzione secondaria inferiore (scuola media) e non risultano più in formazione. Si nota come i livelli di dispersione scolastica, per quanto in diminuzione rispetto al passato, risultino comunque elevati e particolarmente allarmanti soprattutto in determinate regioni e in riferimento alla popolazione maschile. Si rilevano infatti importanti differenze di genere e, nello specifico, i giovani italiani risultano più propensi ad abbandonare gli studi rispetto alle giovani. Gap significativi di genere si registrano in regioni quali Sardegna (12,6 pp), Abruzzo (9,0 pp) e nella Provincia autonoma di Bolzano (9,0 pp); altre regioni, pur manifestando un divario maschi-femmine più contenuto, esprimono livelli elevati di dispersione scolastica per entrambi i sessi, com'è il caso della Sicilia (17,1% nel complesso). A livello italiano la dispersione scolastica risulta pari al 13,1% per i maschi e al 7,6% per le femmine, con un valore medio del 10,5%. L'Umbria è ultima per dispersione scolastica (5,6%), e il valore maschile è pari al 7,3%, mentre quello femminile non è disponibile. Dal confronto fra il dato italiano e quello dei principali stati membri dell'Unione europea si evince inoltre come la situazione nel nostro paese circa il fenomeno della dispersione scolastica sia fra le più gravi. Per quel che concerne il totale della popolazione fra i 18 e i 24 anni, infatti, si classificano peggio dell'Italia solo Ungheria (11,6%), Germania (12,8%), Spagna (13,7%) e Romania (16,6%); il valore europeo, pari a 9,5%, è inferiore di 1,0 pp rispetto a quello italiano. Tra la popolazione maschile il posizionamento dell'Italia è ancor più drammatico; risulta infatti al quarto posto per abbandono scolastico, con un valore di 1,8 pp superiore a quello europeo (11,3%). Per la popolazione femminile i dati risultano più confortanti, infatti l'Italia esprime un livello di dispersione scolastica inferiore di 0,1 pp alla media europea (7,7%).

Figura 2.5: Dispersione scolastica nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordinamento per valore totale decrescente. Anno 2023.



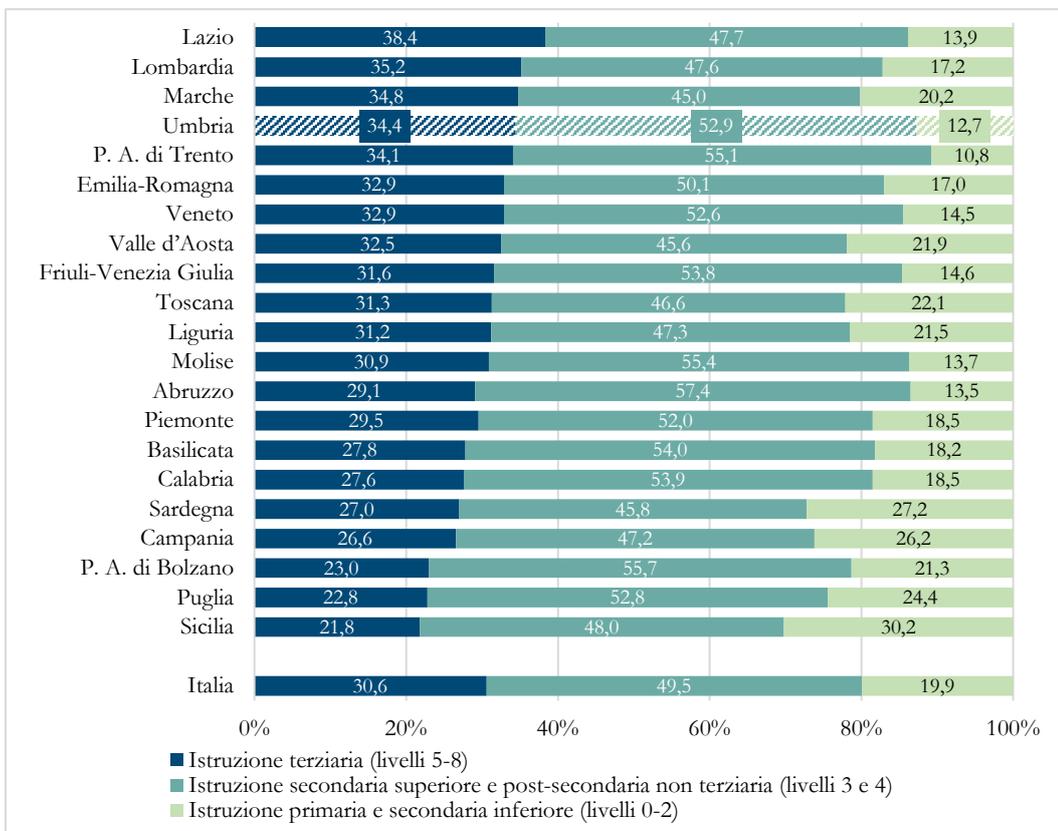
*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta e disponibili solo per il totale e per i maschi per Basilicata, Provincia autonoma di Trento e Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Dall'analisi congiunta delle Figure 2.5 e 2.6 emergono due fenomeni tra loro legati: la diminuzione dell'abbandono scolastico fra i ragazzi d'età compresa tra i 18 e i 24 anni, e l'aumento della quota di giovani tra i 25 e i 34 anni con istruzione terziaria (Figura 2.6). L'istruzione secondaria resta comunque predominante in tutte le regioni italiane, con valori mai inferiori al 45,0% (Marche) e che possono arrivare al 57,4% (Abruzzo); da sottolineare inoltre come in molte regioni italiane la quota di 25-34enni con basso livello d'istruzione risulti ancora rilevante. Quanto detto risulta particolarmente vero nel Mezzogiorno dove, complici gli alti livelli di dispersione scolastica, la popolazione giovane con basso livello d'istruzione, ad eccezione di Molise e Abruzzo, è sempre superiore al 18%, mentre la quota di 25-34enni altamente istruiti non arriva mai al 31%. Al 2023 la Sicilia è l'ultima regione italiana per percentuale di giovani con livello d'istruzione terziaria: con il valore di 21,8% dista quasi 17 pp dalla prima classificata (il Lazio; 38,4%). Inoltre, tale valore è inferiore alla percentuale di giovani con basso livello d'istruzione (30,2%), ovvero in Sicilia ci sono più giovani con solamente l'istruzione primaria che giovani in possesso di laurea. L'Umbria è quarta per istruzione terziaria (34,4%); inoltre, è la regione con meno 25-34enni scarsamente istruiti (12,7%).

Figura 2.6: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni

Valori percentuali. Ordinamento per istruzione terziaria decrescente. Anno 2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

La crescente diffusione dell'istruzione terziaria fra i più giovani determina un complessivo aumento della popolazione con alta formazione. Osservando infatti la Tabella 2.1 si nota come fra 2001 e 2023 la quota di 25-64enni con alto livello d'istruzione aumenti ovunque sia per maschi sia per femmine. Nello specifico in Italia tale incremento è pari a 8,3 pp per gli uomini e a 15,2 pp per le donne, mentre in Umbria si segnano incrementi di 10,8 pp per la popolazione maschile e di 16,2 pp per quella femminile. Il dettaglio di genere restituisce un'altra importante evidenza, ossia il recupero delle donne sugli uomini. Se infatti nel 2001 in molte regioni italiane la quota di donne con istruzione terziaria risultava inferiore, seppur lievemente, a quella degli uomini, nel 2023 si registra il fenomeno opposto: la quota di donne in possesso di istruzione terziaria è molto più elevata rispetto a quella degli uomini. All'ultimo anno di osservazione in Italia la percentuale di donne fra i 25 e i 64 anni altamente istruite (24,9%) è di 6,6 pp superiore rispetto agli uomini; in Umbria (27,3% di donne con istruzione terziaria) il gap è di 7,1 pp.

Tabella 2.1: Popolazione tra i 25 e i 64 anni con istruzione terziaria in Italia, nelle ripartizioni e nelle regioni, differenza 2023-2001 e *gender gap* (femmine-maschi), divisione per sesso

Valori in % e punti percentuali. Fascia d'età 25-64 anni. Anni 2001 e 2023.

	2001		2023		Differenza 2023-2001		<i>Gender gap</i> F-M	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	2001	2023
Nord Ovest	10,3	9,8	19,7	25,9	9,4	16,1	-0,5	6,2
<i>Piemonte</i>	9,5	9,0	18,2	23,7	8,7	14,7	-0,5	5,5
<i>Valle d'Aosta</i>	8,0	8,9	15,8	25,7	7,8	16,8	0,9	9,9
<i>Liguria</i>	11,4	10,8	19,5	27,5	8,1	16,7	-0,6	8,0
<i>Lombardia</i>	10,5	10,0	20,4	26,6	9,9	16,6	-0,5	6,2
Nord Est	9,9	9,4	17,8	26,1	7,9	16,7	-0,5	8,3
<i>P.A. di Bolzano</i>	8,6	6,6	14,7	23,1	6,1	16,5	-2,0	8,4
<i>P.A. di Trento</i>	10,2	9,8	19,6	27,3	9,4	17,5	-0,4	7,7
<i>Veneto</i>	9,0	8,4	16,7	24,4	7,7	16,0	-0,6	7,7
<i>Friuli-Venezia Giulia</i>	9,3	9,2	17,1	27,0	7,8	17,8	-0,1	9,9
<i>Emilia-Romagna</i>	-	-	19,4	28,0	-	-	-	8,6
Centro	11,1	11,4	21,6	29,5	10,5	18,1	0,3	7,9
<i>Toscana</i>	9,2	9,9	18,2	26,5	9,0	16,6	0,7	8,3
<i>Umbria</i>	9,4	11,1	20,2	27,3	10,8	16,2	1,7	7,1
<i>Marche</i>	-	-	18,3	28,1	-	-	-	9,8
<i>Lazio</i>	13,0	12,6	24,7	32,0	11,7	19,4	-0,4	7,3
Sud	9,2	8,6	15,6	21,2	6,4	12,6	-0,6	5,6
<i>Abruzzo</i>	9,6	9,0	17,2	27,1	7,6	18,1	-0,6	9,9
<i>Molise</i>	8,4	9,1	19,4	24,4	11,0	15,3	0,7	5,0
<i>Campania</i>	9,2	8,2	15,6	19,9	6,4	11,7	-1,0	4,3
<i>Puglia</i>	9,2	8,6	14,1	20,7	4,9	12,1	-0,6	6,6
<i>Basilicata</i>	6,4	7,0	15,3	24,1	8,9	17,1	0,6	8,8
<i>Calabria</i>	9,8	10,1	17,0	21,0	7,2	10,9	0,3	4,0
Isole	8,8	8,9	15,1	19,3	6,3	10,4	0,1	4,2
<i>Sicilia</i>	9,4	8,6	15,3	18,3	5,9	9,7	-0,8	3,0
<i>Sardegna</i>	7,0	9,6	14,7	22,5	7,7	12,9	2,6	7,8
Italia	10,0	9,7	18,3	24,9	8,3	15,2	-0,3	6,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'aumento dell'alta istruzione è tangibile, ma non sempre accompagnato da variazioni significative della quota di laureati in materie scientifiche, tecniche e tecnologiche, cosiddette Stem (*Science, Technology, Engineering e Mathematics*): ambito di alte professionalità, a cui, negli ultimi anni, è stata rivolta una crescente attenzione a livello globale in seguito alla nascita e allo sviluppo di nuove professioni. In Tabella 2.2 è riportata la differenza in punti percentuali, della quota di laureati in ambito Stem nelle diverse regioni italiane fra 2001 e 2023. In molti casi la percentuale di laureati Stem aumenta, ma non sempre è così e in regioni quali la Campania (-6,6 pp), la Basilicata (-7,0 pp) e la Calabria (-9,1 pp) si registra un calo importante della quota di laureati in queste discipline. In Umbria la quota di laureati Stem aumenta dal 2001 al 2023 di 2,3 pp, grazie all'aumento in ambito scientifico (+3,4 pp) e in "Informatica e Tecnologie ICT" (+0,8 pp). Osservando attentamente i gruppi disciplinari che compongono l'area Stem si nota che la causa della diminuzione registrata in alcune regioni italiane è da attribuirsi quasi sempre al gruppo "Architettura e Ingegneria civile" e, più raramente, al gruppo "Scientifico"; i gruppi "Informatica e Tecnologie ICT" e "Ingegneria industriale e dell'informazione" fanno invece segnare ovunque incrementi – ad eccezione dell'Umbria nell'ultimo gruppo citato (-0,5 pp).

Tabella 2.2: Differenza 2023-2001 della quota di laureati nelle discipline Stem nelle regioni italiane, divisione per gruppi disciplinari

Valori in punti percentuali. Ordinamento per Stem decrescente. Anni 2001 e 2023.

	Architettura e Ingegneria civile	Informatica e Tecnologie ICT	Ingegneria industriale e dell'informazione	Scientifico	Stem
Piemonte	-3,7	0,4	16,5	0,4	13,6
Friuli-Venezia Giulia	0,3	2,5	3,6	5,6	12,0
Molise	0,9	4,6	3,7	2,0	11,2
Marche	-1,0	0,8	5,6	5,4	10,8
Trentino-Alto Adige	-5,3	6,3	5,4	3,1	9,5
Puglia	-0,9	1,2	6,5	2,3	9,1
Emilia-Romagna	-1,2	0,6	3,9	3,7	7,0
Umbria	-1,6	0,8	-0,5	3,4	2,1
Sardegna	-4,2	2,1	1,3	0,6	-0,2
Lombardia	-4,3	0,3	3,7	0,0	-0,3
Lazio	-3,4	0,4	1,5	0,7	-0,8
Liguria	-5,1	1,1	1,7	1,3	-1,0
Toscana	-6,2	0,3	0,4	3,9	-1,6
Sicilia	-5,4	0,5	3,9	-1,1	-2,1
Veneto	-6,7	1,4	1,5	1,5	-2,3
Abruzzo	-4,9	0,2	0,7	0,4	-3,6
Campania	-4,9	0,1	0,4	-2,2	-6,6
Basilicata	-11,6	3,7	8,5	-7,6	-7,0
Calabria	-15,9	1,2	3,5	2,1	-9,1
Italia	-4,0	0,6	3,3	0,7	0,6

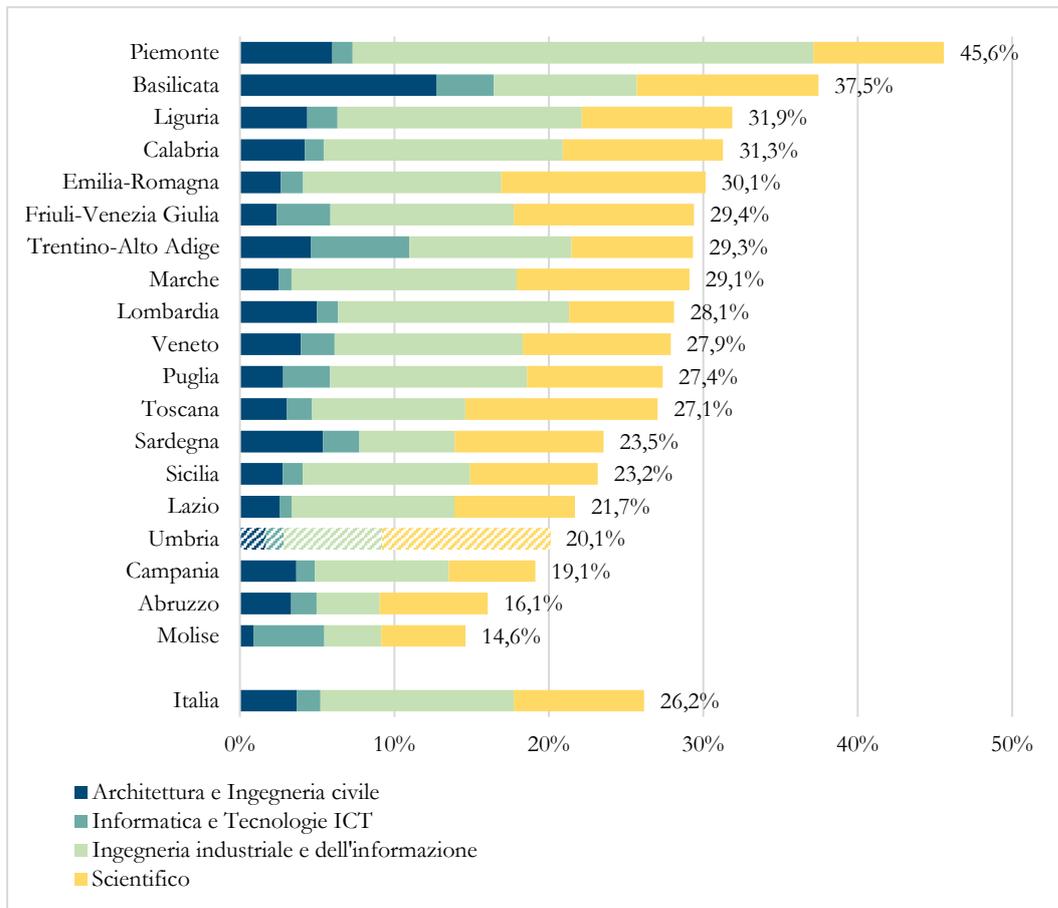
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati MUR

Al 2023 la quota di laureati Stem in Italia è pari al 26,2%; il valore minimo si registra in Molise (14,6%), mentre il massimo in Piemonte (45,6%); l'Umbria, con il valore di 20,1% si colloca nella parte più bassa della classifica italiana (Figura 2.7). I gruppi disciplinari in cui si conta una quota superiore di laureati sono quello di “Ingegneria industriale e dell'informazione” e quello “Scientifico” (rispettivamente 12,5% e 8,4% in Italia e 6,4% e 10,8% in Umbria); il gruppo “Architettura e Ingegneria civile”, che ha fatto registrare quasi ovunque perdite significative, conta mediamente il 3,7% dei laureati italiani e 1,7% dei laureati umbri; per quel che concerne, in ultimo, il gruppo “Informatica e Tecnologie ICT” è da sottolineare come, nonostante sia stato l'unico a far rilevare un aumento della quota di laureati in ogni regione, è anche l'ambito in cui quasi sempre si contano meno lauree (1,5% a livello nazionale e 1,1% a livello regionale).

È noto che le discipline Stem sono da sempre ad ampio appannaggio maschile e anche attualmente ciò rimane vero. Sono tuttavia stati fatti notevoli progressi in termini di bilanciamento di genere e ciò si evince chiaramente guardando la Figura 2.8. Rispetto al 2001, infatti, nel 2023 in tutte le regioni italiane, ad eccezione della Basilicata, aumenta sensibilmente la quota di donne laureate nelle discipline di area Stem. Più nello specifico, il Molise risulta essere il territorio in cui le quote rosa sono più elevate (54%) – tanto elevate da essere superiori al 50% e dunque alla componente maschile – al contrario il Trentino-Alto Adige è la regione in cui si conta la percentuale minore di laureate in materie Stem (29,1%). In Italia, il 39,1% dei laureati Stem è di sesso femminile, mentre in Umbria tale valore è pari al 44,3%, quinta tra le regioni italiane.

Figura 2.7: Composizione dei laureati Stem per gruppo disciplinare in Italia e nelle regioni

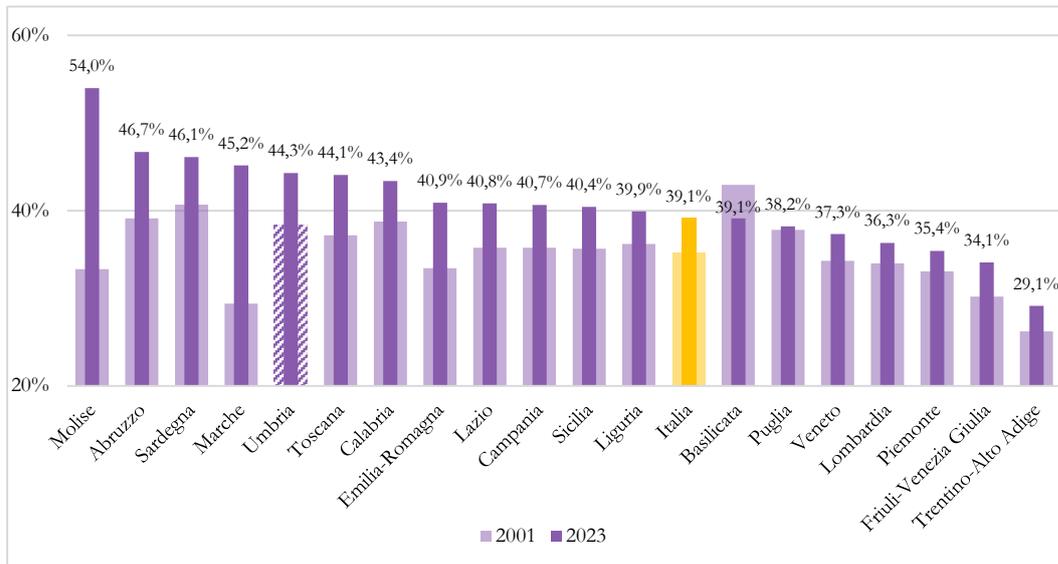
Ordinamento per quota di Stem decrescente. Anno 2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

Figura 2.8: Quota di donne tra i laureati Stem in Italia e nelle regioni

Ordinamento per quota di laureate al 2023 decrescente. In etichetta valore 2023. Anni 2001 e 2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

Tabella 2.3: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2023.

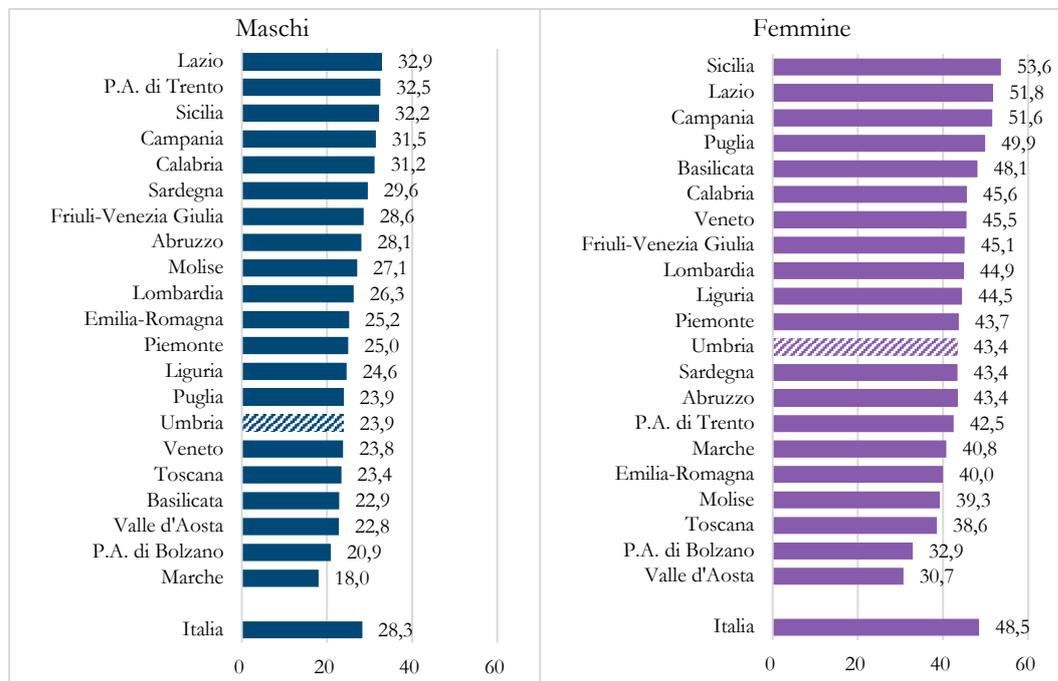
	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	55,8	30,9	24,9	76,9	53,4	23,5	83,9	74,3	9,6
Basilicata	56,4	22,6	33,8	72,3	44	28,3	79,3	70,7	8,6
Calabria	45,2	17,1	28,1	61,7	33,8	27,9	76,4	62,7	13,7
Campania	46,5	13,8	32,7	64,4	34,7	29,7	78	65,4	12,6
Emilia-Romagna	63	43,4	19,6	83,2	67,8	15,4	88,2	83,4	4,8
Friuli-Venezia Giulia	59,5	38,8	20,7	80,9	65,4	15,5	88,1	83,9	4,2
Lazio	54,5	28,7	25,8	75,5	55	20,5	87,4	80,5	6,9
Liguria	61,7	37,6	24,1	79,9	62,5	17,4	86,3	82,1	4,2
Lombardia	63,4	39	24,4	81,8	66,3	15,5	89,7	83,9	5,8
Marche	64,7	41,3	23,4	78,8	62,2	16,6	82,7	82,1	0,6
Molise	55,4	28,8	26,6	70,8	49,5	21,3	82,5	68,1	14,4
P.A. di Bolzano	69,8	53,6	16,2	83,1	72,4	10,7	90,7	86,5	4,2
P.A. di Trento	56,3	40,4	15,9	83	68,1	14,9	88,8	82,9	5,9
Piemonte	61,7	38,9	22,8	80,5	64,8	15,7	86,7	82,6	4,1
Puglia	56	20,8	35,2	69,2	39,5	29,7	79,9	70,7	9,2
Sardegna	53,7	32,9	20,8	68,7	52,6	16,1	83,3	76,3	7
Sicilia	46,4	15,2	31,2	63,3	38	25,3	78,6	68,8	9,8
Toscana	65,5	43,7	21,8	81,8	65,2	16,6	88,9	82,3	6,6
Umbria	59,9	34,6	25,3	80,3	62,3	18	83,8	78	5,8
Valle d'Aosta	64,3	52,8	11,5	83	72,6	10,4	87,1	83,5	3,6
Veneto	64,6	38,8	25,8	85,2	69,3	15,9	88,4	84,3	4,1
Italia	57,3	30,3	27	76,6	56,7	19,9	85,6	78,8	6,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il tema dell'aumento dell'istruzione terziaria diventa rilevante anche ai fini dell'analisi sull'occupazione; è noto, infatti, come istruzione ed occupazione siano tematiche indissolubilmente connesse fra loro. Si osservino, a tal proposito, in Tabella 2.3, i diversi livelli occupazionali di uomini e donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni al variare del titolo di studio posseduto. Per entrambi i sessi si riscontra uno schema fisso, valido su tutto il territorio italiano: il tasso di occupazione aumenta all'aumentare del livello d'istruzione. Naturalmente i valori di riferimento dei livelli occupazionali risultano molto eterogenei fra le diverse regioni italiane: generalmente sono estremamente bassi nel Mezzogiorno e via via crescenti spostandosi verso il Centro e il Nord; e questo per ogni livello d'istruzione. Altra evidenza che accomuna tutte le regioni d'Italia e che si rileva all'interno di ogni livello d'istruzione è la differenza nei tassi occupazionali di uomini e donne, che risultano sempre maggiori per i primi e nettamente inferiori per le seconde. Nonostante la quota di occupate sia dunque sempre più bassa della controparte maschile, indipendentemente dal livello d'istruzione raggiunto, il titolo di studio risulta comunque importante ai fini di un miglioramento del bilancio di genere: il *gender gap* occupazionale che si registra fra la popolazione con basso livello d'istruzione (25,3 pp in Umbria e 27,0 pp in Italia) è infatti visibilmente più elevato di quello che si osserva nella popolazione altamente istruita (5,8 pp in Umbria e 6,8 pp in Italia). In termini generali nel Centro e nel Nord Italia il divario di genere risulta più contenuto, mentre nel Mezzogiorno appare più marcato.

Figura 2.9: Differenza tra il tasso di occupazione della popolazione con alto e basso livello d'istruzione nelle regioni italiane, divisione per sesso

Valori in punti percentuali. Ordinamento decrescente. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Per le donne, molto più che per gli uomini, avere un titolo di studio elevato risulta di fondamentale importanza ai fini dell'impiego (Figura 2.9); le differenze tra i tassi di occupazione della popolazione altamente istruita e di quella con bassa istruzione sono infatti notevolmente più elevate fra le donne che fra gli uomini. In particolare in Umbria, considerando basso e alto livello d'istruzione, per gli uomini il tasso di occupazione passa dal 59,9% all'83,8%, con un aumento di 23,9 pp, mentre per le donne si passa dal 34,6% al 78,0%, con un incremento di ben 43,4 pp. Tornando ancora sulla Tabella 2.3 si nota il diverso effetto che il titolo di studio ha per uomini e donne nel determinare i diversi livelli occupazionali, anche osservando le differenze fra media e alta istruzione: il salto occupazionale che avviene per le donne è infatti molto superiore a quello dei colleghi uomini, per i quali, invece, possedere un titolo di studio d'istruzione secondaria o terziaria sembrerebbe non essere così determinante ai fini occupazionali. Quanto detto si apprezza anche osservando il *gender gap*, che diminuisce in modo significativo soprattutto passando da istruzione secondaria a istruzione terziaria, e molto meno passando da istruzione primaria a secondaria.

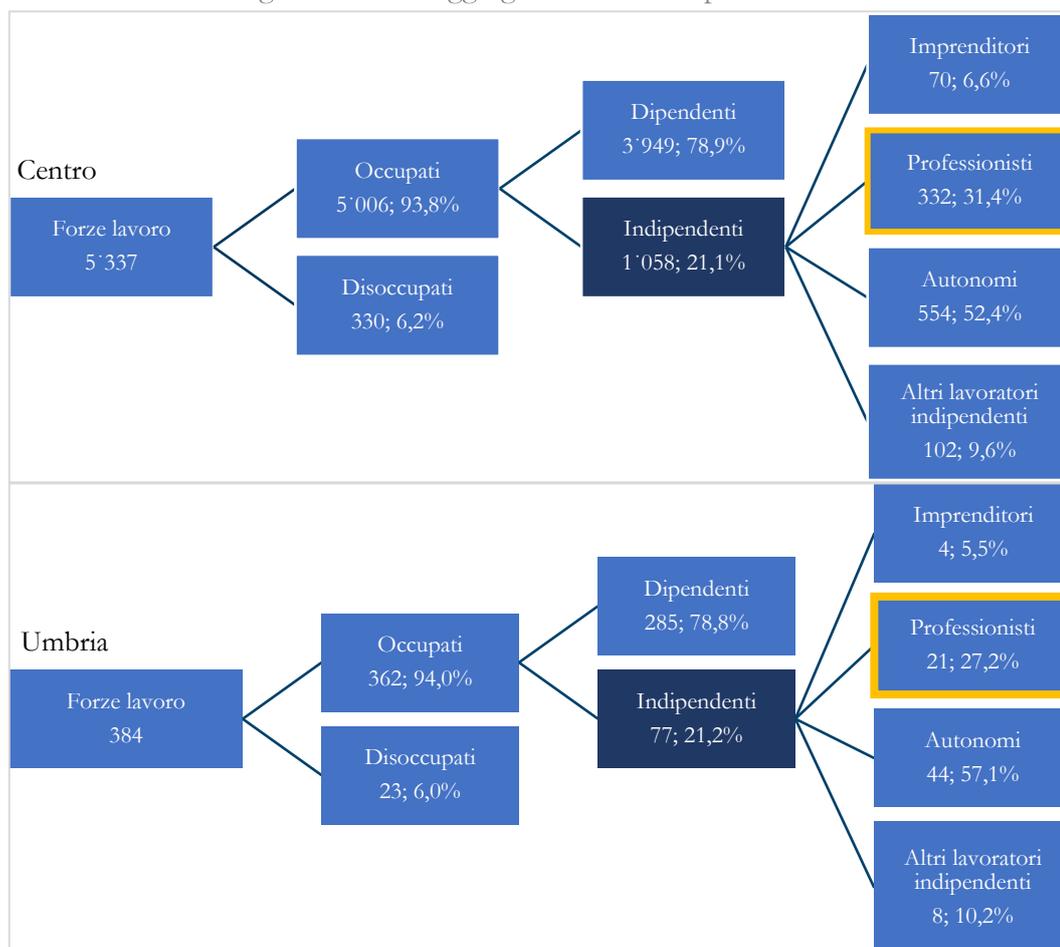
3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro umbro

Il tema del capitolo² viene affrontato sviluppando un confronto tra le diverse realtà regionali, con il quadro nazionale e di ripartizione.

Con circa 332 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2023, costituisce oltre il 6,2% delle forze lavoro nel Centro e il 31,4% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 52,4% (Figura 3.1, prima parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Centro e in Umbria

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2023.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

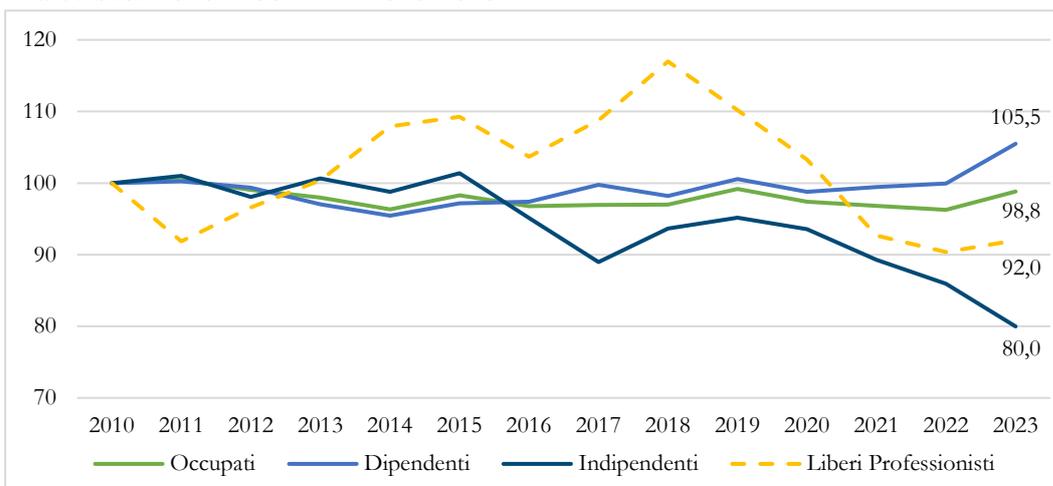
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

In Umbria i liberi professionisti rappresentano il 5,4% delle forze lavoro e il 27,2% degli indipendenti (Figura 3.1, seconda parte). L'incidenza dei liberi professionisti è inferiore, soprattutto nel secondo caso, rispetto all'aggregato della ripartizione. Questa inferiorità, nonostante le altre categorie di lavoratori indipendenti mostrino valori più elevati della ripartizione, è sicuramente dovuta al Lazio che, con la presenza della Capitale, gioca sicuramente un ruolo di importante catalizzatore della forza lavoro, specialmente tra i liberi professionisti, come è possibile vedere in Figura 3.4.

In Figura 3.2, prendendo come anno di riferimento il 2010, si può osservare l'andamento degli occupati umbri, distinti fra dipendenti e indipendenti, confrontandolo con quello dei singoli liberi professionisti. Rispetto all'anno di riferimento si osserva un aumento del numero di lavoratori dipendenti (+5,5%); gli indipendenti, al contrario, subiscono un drastico calo fra 2010 e 2023 (-20,0%). Anche i liberi professionisti diminuiscono, sebbene con meno intensità (-8,0%); nello specifico il 2018 è l'anno di massimo picco, successivamente subiscono un brusco calo fino al 2022; al 2023 si osserva un lieve aumento. Complessivamente gli occupati risentono del forte calo dei lavoratori indipendenti e, rispetto al 2010, nel 2023 diminuiscono dell'1,2%.

Figura 3.2: Andamento annuale degli occupati, dipendenti, indipendenti e liberi professionisti in Umbria

Indice base 2010=100. Anni 2010-2023*.



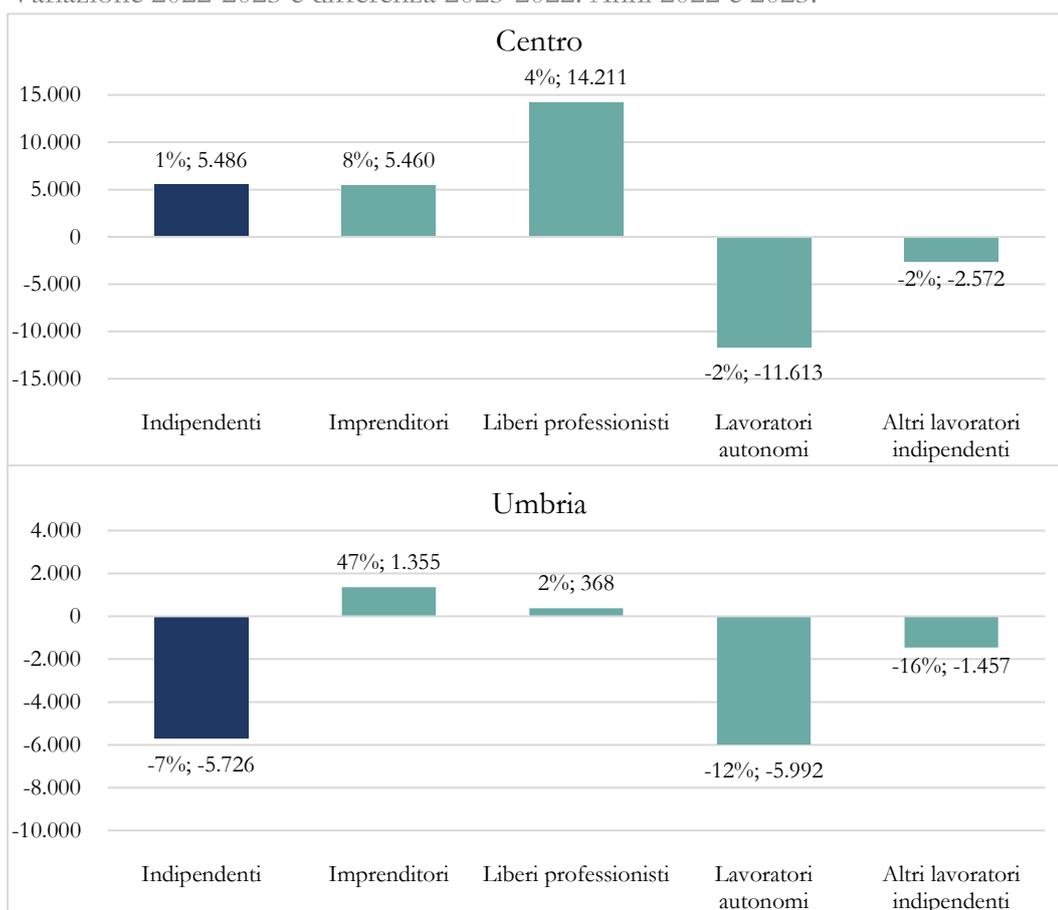
*Dal 2021 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi congiunturale dell'occupazione indipendente nel Centro (Figura 3.3) mostra tra il 2022 e il 2023 una variazione positiva che si traduce nell'aumento di quasi 5.500 posti di lavoro tra gli indipendenti (+1%); l'Umbria, invece, perde più di 5.700 unità, che in termini relativi corrispondono ad una variazione negativa del 7%. Tale decremento è da attribuirsi prevalentemente ai "Lavoratori autonomi" (-12%; -5.992 unità) e, in misura minore, agli "Altri lavoratori indipendenti" (-16%; -1.457 unità). Crescono invece, anche se di poco, i liberi professionisti (+2%; +368 unità) e, più acutamente, gli imprenditori (+47%; +1.355 unità). A livello di ripartizione si trova la stessa dinamica presente a livello regionale, seppur con intensità differenti, tali da determinare, di fatti, un aumento e non un calo dei lavoratori indipendenti. Nello specifico i liberi professionisti e gli imprenditori aumentano rispettivamente del +4% (+14.211 unità) e del +8% (+5.460 unità). Il calo dei "Lavoratori autonomi" e degli "Altri lavoratori indipendenti" ha la medesima variazione percentuale, pari al -2%, ma è differente in termini assoluti (-11.613 i "Lavoratori autonomi", -2.572 per gli "Altri lavoratori indipendenti").

Figura 3.3: Andamento degli indipendenti e delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Centro e in Umbria

Variazione 2022-2023 e differenza 2023-2022. Anni 2022 e 2023.

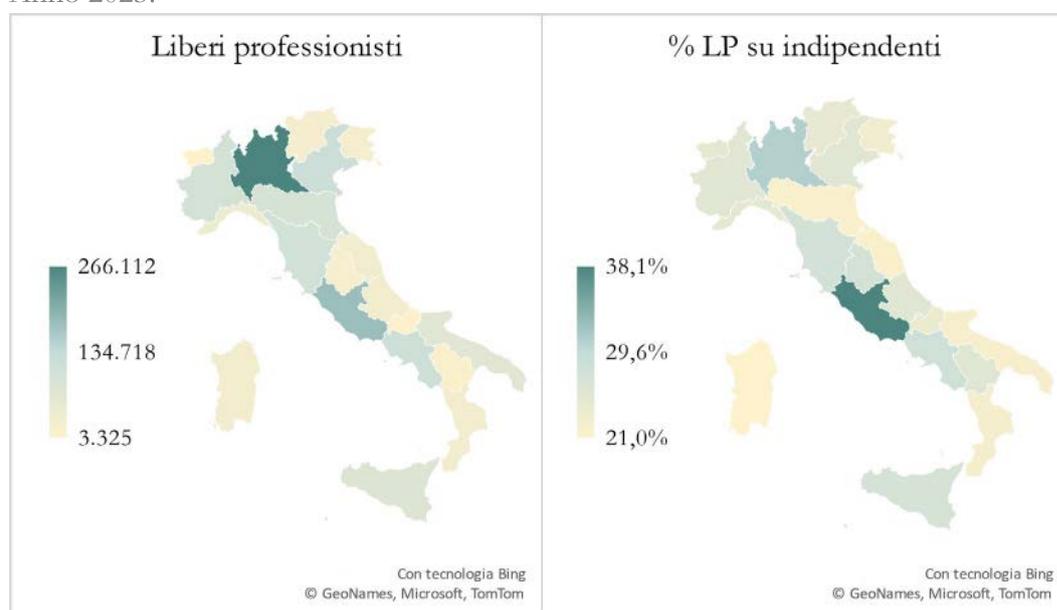


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane al 2023. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia per valore percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia e in Campania. L'Umbria è fra le ultime regioni in termini di numerosità di liberi professionisti (20.877) ma fra le prime per incidenza (27,2%). Questo valore è in aumento rispetto allo scorso anno dal momento che tra il 2022 e il 2023, come visibile in Figura 3.3, è stato registrato un aumento dell'occupazione libero professionale a fronte di un calo di quella indipendente nel suo complesso.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti per regione

Anno 2023.

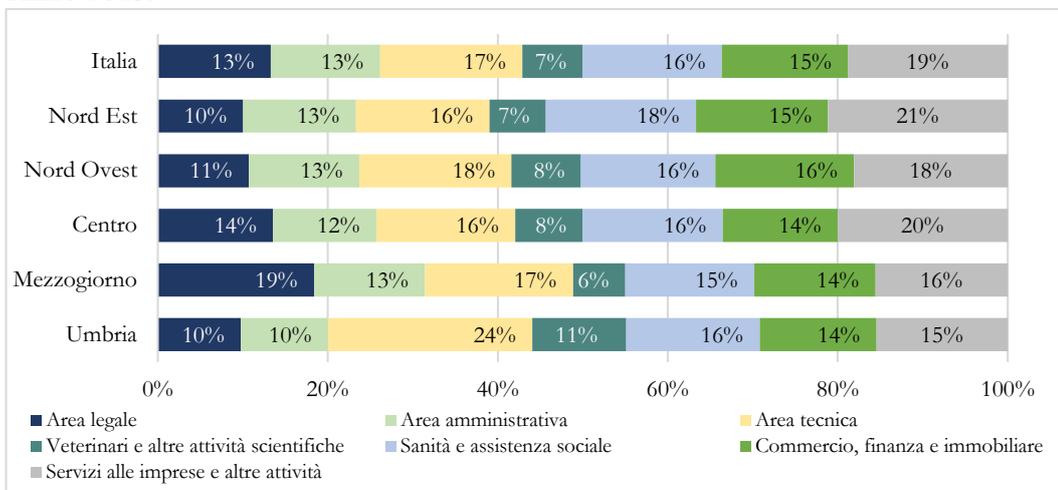


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Considerando complessivamente il quadro delle attività economiche in Italia, si osserva come il mix di specializzazione professionale disponibile nelle macroaree territoriali risulti abbastanza omogeneo. I dati riportati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 50% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Circa il 15% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e circa il 20% in “Servizi alle imprese e altre attività”. In questo settore il Nord Est raggiunge la massima percentuale di professionisti (21%). Il Nord Ovest è invece la ripartizione in cui l'incidenza dell'“Area tecnica” è maggiore (18%).

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Umbria

Anno 2023.

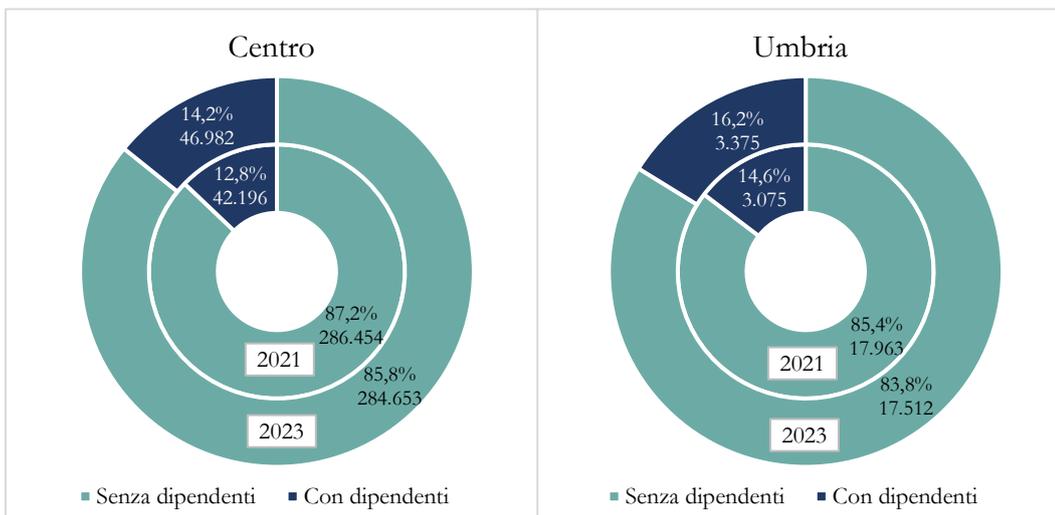


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In Umbria il 55% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l’area con il maggior numero di liberi professionisti è “Area tecnica” (24%), che conta più di cinquemila professionisti. Un elevato numero di professionisti si registra anche in “Sanità e assistenza sociale” e nel “Servizi alle imprese e altre attività”, in termini percentuali pari al 15-16% del totale e in termini assoluti pari a oltre tremila unità ciascuno (Figura 3.5).

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con e senza dipendenti nel Centro e in Umbria

Anni 2021 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati nella Figura 3.6 consentono di osservare la composizione dei liberi professionisti con e senza dipendenti nel 2021 e nel 2023 nel Centro e in Umbria. Le due distribuzioni risultano simili; infatti, al 2023 la quota di liberi professionisti con dipendenti al Centro è pari a 14,2% e in Umbria al 16,2%. Tale valore ha subito un lieve aumento rispetto al 2021, quando nella ripartizione ammontava al 12,8% e nella regione al 14,6%, indicando un complessivo rafforzamento del comparto.

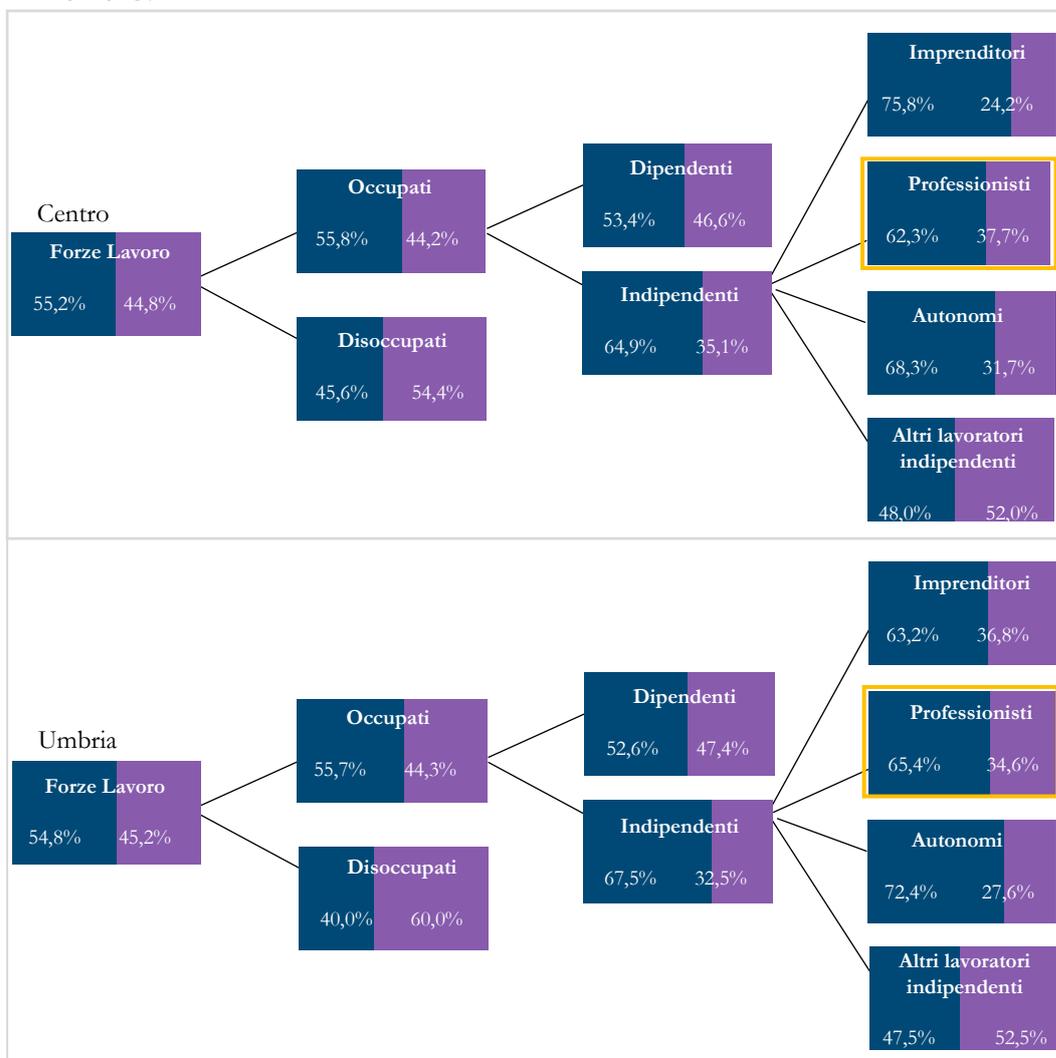
4 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti umbri

In questo capitolo si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi all'Italia e alla ripartizione per sviluppare un confronto con la regione.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali al 2023 nel Centro Italia e in Umbria. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Centro e in Umbria

Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i comparti occupazionali del Centro, nell'insieme dei lavoratori indipendenti si fa più netta la prevalenza maschile rispetto all'occupazione dipendente, rispettivamente 64,9% e 53,4%; schiacciante è la differenza tra le percentuali degli imprenditori (75,8% uomini), dei lavoratori autonomi (68,3%) e dei liberi professionisti (62,3%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli "Altri lavoratori indipendenti", prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una leggera prevalenza femminile (52,0%). In relazione al contesto della ripartizione, anche l'Umbria risulta fortemente caratterizzata dal divario di genere occupazionale; nello specifico, il 67,5% dei lavoratori indipendenti è di sesso maschile, fra questi "Autonomi", "Liberi professionisti" e "Imprenditori" sono quelli che fanno registrare una prevalenza maschile particolarmente elevata, rispettivamente 72,4%, 65,4% e 63,2%. Come avviene nel Centro, anche in Umbria la categoria degli "Altri lavoratori indipendenti" risulta essere, seppur lievemente, ad appannaggio femminile, con il 52,5%.

Osservando gli ultimi sei anni si assiste ad un calo generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1), che risulta particolarmente intenso in Umbria (-21,4%). È doveroso sottolineare, però, che le variazioni così significative possono essere frutto della bassa numerosità dei professionisti nella regione. Tra il 2018 e il 2023 in Italia si perdono circa 65 mila liberi professionisti, con una variazione negativa del 4,6%: tale diminuzione interviene tutta nel 2020 – primo anno della pandemia – risultando quindi molto intensa. Nel 2021 si assiste ad una lieve ripresa, non proseguita nel 2022, dove il numero di professionisti diminuisce ancora. Tra 2022 e 2023 l'aumento dei professionisti assume una connotazione generale, si registra dunque a livello nazionale (+0,8%), di ripartizione (+4,6%) e di regione (+1,8%). In Italia e in Umbria, tale incremento è a carico dei soli uomini (rispettivamente +1,5% e +5,6%), mentre diminuiscono le donne (-0,5% a livello italiano e -4,7% per il dato umbro). Nel Centro, invece, l'aumento interessa sia gli uomini (+4,9%) che le donne (+4,1%).

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti e variazioni 2018-2023 e 2022-2023 per sesso in Italia, nel Centro e in Umbria

Valori in migliaia. Anni 2018-2023*.

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Var. 2018-2023	Var. 2022-2023
Italia	1.425	1.427	1.352	1.402	1.349	1.360	-4,6%	0,8%
<i>Maschi</i>	927	919	871	909	867	880	-5,1%	1,5%
<i>Femmine</i>	498	508	481	492	482	480	-3,8%	-0,5%
Centro	341	350	339	329	317	332	-2,9%	4,6%
<i>Maschi</i>	213	215	216	207	197	207	-3,0%	4,9%
<i>Femmine</i>	128	135	123	122	120	125	-2,6%	4,1%
Umbria	27	25	23	21	21	21	-21,4%	1,8%
<i>Maschi</i>	17	18	16	13	13	14	-21,6%	5,6%
<i>Femmine</i>	9	7	8	8	8	7	-21,0%	-4,7%

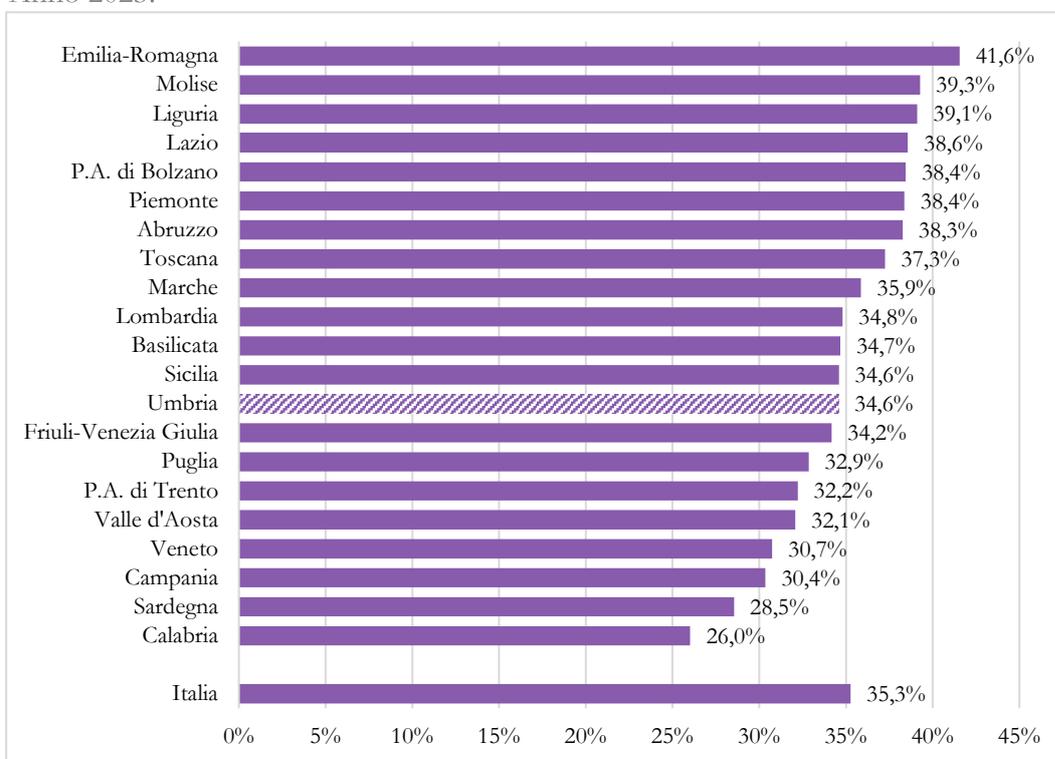
*Dal 2021 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il numero di libere professioniste che operano nel Sud Italia è generalmente aumentato negli ultimi anni; tale dato, molto positivo, si evidenzia in Figura 4.2. Diversamente da quanto succede per altri fenomeni, infatti, la classifica delle regioni per quota di donne nella libera professione non risulta polarizzata rispetto al posizionamento geografico delle regioni stesse; vale a dire che non si configura la tipica contrapposizione Nord-Sud che spesso vede le regioni appartenenti alla prima area primeggiare sulle seconde. La regione che vanta il miglior *gender balance* nel settore libero professionale risulta essere l'Emilia-Romagna (41,6% donne), seguita da una regione del Mezzogiorno, il Molise (39,3%), e dalla Liguria (39,1%). Al 2023 in Umbria il 34,6% dei liberi professionisti è di sesso femminile, valore in linea con la media nazionale (35,3%). Il recente calo di donne umbre nella libera professione ha determinato un calo delle quote rosa rispetto all'anno precedente.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste per regione

Anno 2023.

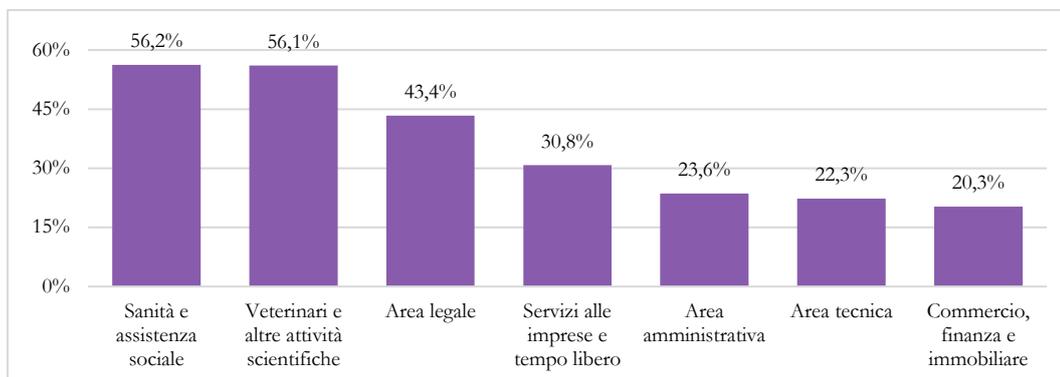


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia fortemente in funzione del tipo di attività; in Figura 4.3 si osserva la loro distribuzione in Umbria. I settori "Sanità e assistenza sociale" (56,2%) e "Veterinari e altre attività scientifiche" (56,1%) sono quelli in cui la componente femminile è la più alta registrata ed è anche prevalente rispetto alla quota maschile. Altri due settori dove si registra una buona percentuale di professioniste sono quello dell'"Area legale" (43,4%) e quello dei "Servizi alle imprese e tempo libero" (30,8%), viceversa, nell'area tecnica, amministrativa e in "Commercio, finanza e immobiliare" la presenza femminile è piuttosto esigua, ed è sull'ordine del 20-24%.

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Umbria

Percentuale sul totale di settore. Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). È interessante notare come in Umbria sia nel 2013 sia nel 2023 le donne libere professioniste siano più giovani degli uomini, pur essendo presente un invecchiamento della popolazione per entrambi i sessi. Le donne tra i 15 e i 34 anni nel 2013 rappresentavano il 16% delle libere professioniste (gli uomini il 19%); al 2023 sono il 14%, gli uomini, invece, scendono all'11%. Anche nella fascia d'età intermedia tra il 2013 e il 2023 si registra una diminuzione dell'incidenza di professionisti; il calo è più drastico per le donne, che al 2023 rappresentano il 61% del totale delle professioniste, mentre nel 2013 erano il 74%; il valore della componente maschile è il 55% al 2023 (nel 2013 era il 62%). Infine, l'incidenza dei liberi professionisti *over* 55 è aumentata per entrambi i generi e in egual misura (+15 pp): al 2023 il peso dei liberi professionisti di più di 55 anni risulta superiore per gli uomini (34%) e meno marcato fra le donne (25%).

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Umbria, divisione per sesso

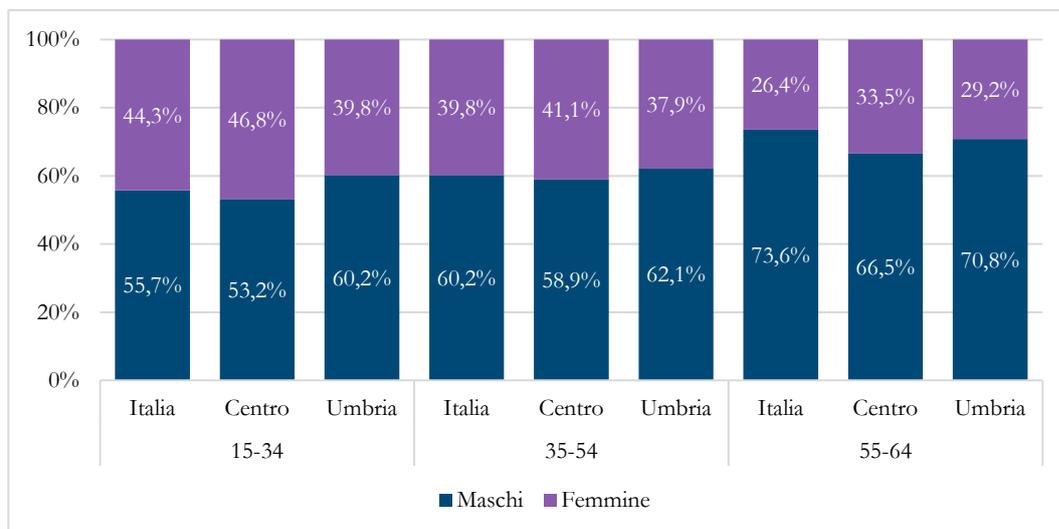
Anni 2013 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.5: Composizione dei liberi professionisti per sesso in Italia, nel Centro e in Umbria, divisione per classe d'età

Anno 2023.

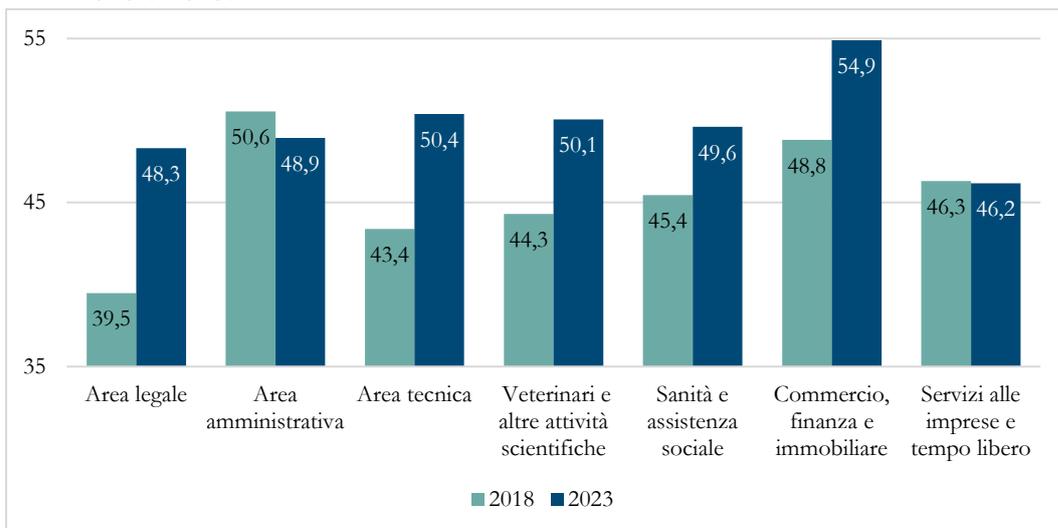


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La distribuzione per genere ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Centro, l'Umbria risulta il territorio con il maggior *gender gap* tra i più giovani e nella fascia d'età intermedia; invece, per quel che concerne gli *over 55*, il bilanciamento di genere registrato in Umbria è intermedio tra quello italiano e quello del Centro; nonostante ciò, il divario in questa fascia d'età risulta ancora ampio (oltre 41 pp). Anche se in misura diversa, nei tre territori in analisi, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Figura 4.6: Età media dei liberi professionisti per settore in Umbria

Anni 2018 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dall'età media dei liberi professionisti osservata nella Figura 4.6, si nota una tendenza all'invecchiamento della categoria lavorativa, come già anticipato dalla Figura 4.4. In quasi tutti i settori economici, ad eccezione dell'“Area amministrativa” e dei “Servizi alle imprese e tempo libero”, nel 2023 si assiste infatti ad un incremento, a volte notevole, dell'età media rispetto al 2018. I professionisti dell'area legale sono coloro per i quali l'età media aumenta di più (quasi +9 anni), seguiti dai lavoratori nell'“Area tecnica” (+7,0 anni) e nel settore “Commercio, finanza e immobiliare” (+6,1 anni). È credibile che tale fenomeno sia legato a molteplici tematiche; si possono citare la difficoltà dei giovani ad entrare nel mondo libero professionale e lo scarso *appeal* della libera professione per le nuove generazioni, anche dovuto a percorsi di studio lunghi e spesso seguiti da periodi di tirocinio e praticantato, o ancora la tendenza a entrare nel mondo libero professionale solo in seguito ad un periodo di lavoro alle dipendenze. Questo fa sì che in determinati contesti, ad esempio, i liberi professionisti in età pre pensionistica o pensionistica non riescano a trovare nuove e fidate leve a cui lasciare la propria attività, fatto che li conduce spesso a un pensionamento posticipato (cfr. Cap. 10, L'aggregazione negli studi professionali, *VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2023*).

5 I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. Le elaborazioni proposte si avvalgono di più fonti: i dati ricavati dai bilanci consuntivi 2023 delle Casse private di previdenza, che riguardano i redditi dei liberi professionisti ordinistici; gli Indici Sintetici di Affidabilità Fiscale (Isa) di fonte Mef per le professioni ordinistiche per le quali non è disponibile la fonte informativa costituita dai bilanci delle Casse previdenziali; i dati relativi alla Gestione Separata Inps – Professionisti, che interessano in netta prevalenza i liberi professionisti non ordinistici ma comprendono anche una parte di professionisti iscritti a ordini e collegi privi di una propria Cassa previdenziale, quali tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci; ed infine, le informazioni fornite dall'Ufficio di Statistica del Mef riguardo al regime ordinario e al regime agevolato.

Il reddito medio dei professionisti italiani è di circa 43 mila euro nell'anno di denuncia 2023, in crescita rispetto al 2020 del 20,7%. Si osservano forti differenze a livello territoriale, nel Mezzogiorno i redditi restano sempre al di sotto dei 38 mila euro, mentre al Nord sono sempre superiori ai 44 mila. Nel periodo considerato i redditi dei professionisti aumentano in tutte le regioni, con variazioni più intense nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord Italia; tuttavia, nonostante la significatività delle variazioni, i redditi del Mezzogiorno sono ancora molto lontani da quelli delle regioni settentrionali. In Umbria tra il 2020 e il 2023 il reddito medio dei liberi professionisti aumenta del 30,3%, ovvero di 9.076 euro. Fra le regioni del Centro, l'Umbria è ultima per guadagno medio dei professionisti (39.058 euro, Tabella 5.1).

Tabella 5.1: Redditi medi* dei professionisti e differenza 2023-2020 e variazione 2020-2023, divisione per regione

Valori in €. Ordinamento decrescente per reddito 2023. Anni di denuncia 2020 e 2023.

	2020	2023	Differenza 2023-2020	Variazione 2020-2023
P.A. di Bolzano	60.508	68.817	8.309	13,7%
P.A. di Trento	40.573	50.739	10.166	25,1%
Lombardia	43.922	50.667	6.745	15,4%
Emilia-Romagna	40.919	48.603	7.684	18,8%
Veneto	41.072	48.499	7.427	18,1%
Friuli-Venezia Giulia	38.488	45.661	7.173	18,6%
Valle d'Aosta	36.434	45.247	8.813	24,2%
Piemonte	38.605	45.016	6.411	16,6%
Liguria	36.346	44.803	8.457	23,3%
Toscana	35.114	42.493	7.379	21,0%
Lazio	35.140	42.304	7.164	20,4%
Marche	33.001	41.220	8.219	24,9%
Umbria	29.982	39.058	9.076	30,3%
Sardegna	29.555	37.525	7.970	27,0%
Abruzzo	28.372	37.272	8.900	31,4%
Puglia	28.244	36.452	8.208	29,1%
Basilicata	26.186	35.271	9.085	34,7%
Molise	26.106	35.219	9.113	34,9%
Sicilia	27.445	34.765	7.320	26,7%
Campania	27.254	33.882	6.628	24,3%
Calabria	24.261	31.312	7.051	29,1%
Italia	35.851	43.256	7.405	20,7%

*Redditi medi sono calcolati sul reddito complessivo per il regime ordinario e sul reddito da lavoro autonomo per il regime agevolato

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

La Tabella 5.2 riporta l'analisi reddituale per sesso e per età nelle regioni del Centro. In generale si osserva sempre un gap reddituale a favore della componente maschile per tutte le fasce d'età, l'unica eccezione è rappresentata dai giovani marchigiani nel 2023, in cui le donne mostrano un reddito più elevato. Si specifica che per i liberi professionisti in regime ordinario per il calcolo del reddito medio si considerano i redditi complessivi e non solo quelli da lavoro autonomo. In Umbria, come nelle altre regioni del Centro, tra il 2020 e il 2023 il gap reddituale risulta in crescita: in quest'ultimo anno le professioniste umbre guadagnano in media circa 23 mila euro in meno dei colleghi uomini, facendo segnare un gap di genere inferiore di circa tremila euro alle altre regioni della ripartizione. Si nota come i divari reddituali siano più marcati a partire dai 45 anni. In generale, in tutte le regioni del Centro, per tutte le fasce d'età – eccetto che per i giovani marchigiani – i redditi medi totali aumentano.

Tabella 5.2: Redditi medi* dei professionisti, gap reddituale (maschi-femmine) e variazione 2020-2023 per le regioni del Centro, divisione per sesso e classi d'età

Valori in €. Anni di denuncia 2020 e 2023.

	2020			2023			Gap reddituale M-F		Var. reddito medio totale 2020-2023
	M	F	Totale	M	F	Totale	2020	2023	
Lazio	43.817	23.445	35.140	53.699	27.716	42.304	20.372	25.983	20,4%
15 - 24	11.374	10.260	10.962	36.678	13.893	20.113	1.114	22.785	83,5%
25 - 44	23.807	16.155	19.870	28.285	18.977	23.475	7.652	9.308	18,1%
45 - 64	52.598	29.997	43.413	61.247	33.063	49.168	22.601	28.184	13,3%
oltre 64	62.829	39.815	58.165	82.915	54.817	76.454	23.014	28.098	31,4%
Marche	40.493	21.402	33.001	51.729	25.620	41.220	19.091	26.109	24,9%
15 - 24	12.436	9.732	11.219	8.980	13.600	10.431	2.704	-4.620	-7,0%
25 - 44	22.810	14.229	18.562	29.910	17.288	23.617	8.581	12.622	27,2%
45 - 64	46.523	28.151	39.805	55.307	31.039	45.846	18.372	24.268	15,2%
oltre 64	60.171	44.925	57.921	82.264	55.727	77.495	15.246	26.537	33,8%
Toscana	43.728	22.836	35.114	53.812	27.250	42.493	20.892	26.562	21,0%
15 - 24	9.823	7.600	8.935	10.186	9.348	9.887	2.223	838	10,7%
25 - 44	23.132	15.838	19.415	29.463	18.934	24.042	7.294	10.529	23,8%
45 - 64	51.213	28.408	42.287	58.833	31.702	47.444	22.805	27.131	12,2%
oltre 64	63.539	42.023	59.360	83.491	53.180	76.757	21.516	30.311	29,3%
Umbria	36.406	20.201	29.982	48.446	25.450	39.058	16.205	22.996	30,3%
15 - 24	6.433	6.678	6.529	9.521	7.163	8.630	-245	2.358	32,2%
25 - 44	20.964	14.240	17.683	27.450	18.098	22.789	6.724	9.352	28,9%
45 - 64	41.695	25.378	35.412	53.140	29.730	43.732	16.317	23.410	23,5%
oltre 64	53.522	37.417	51.058	73.943	50.607	69.437	16.105	23.336	36,0%

*Redditi medi sono calcolati sul reddito complessivo per il regime ordinario e sul reddito da lavoro autonomo per il regime agevolato

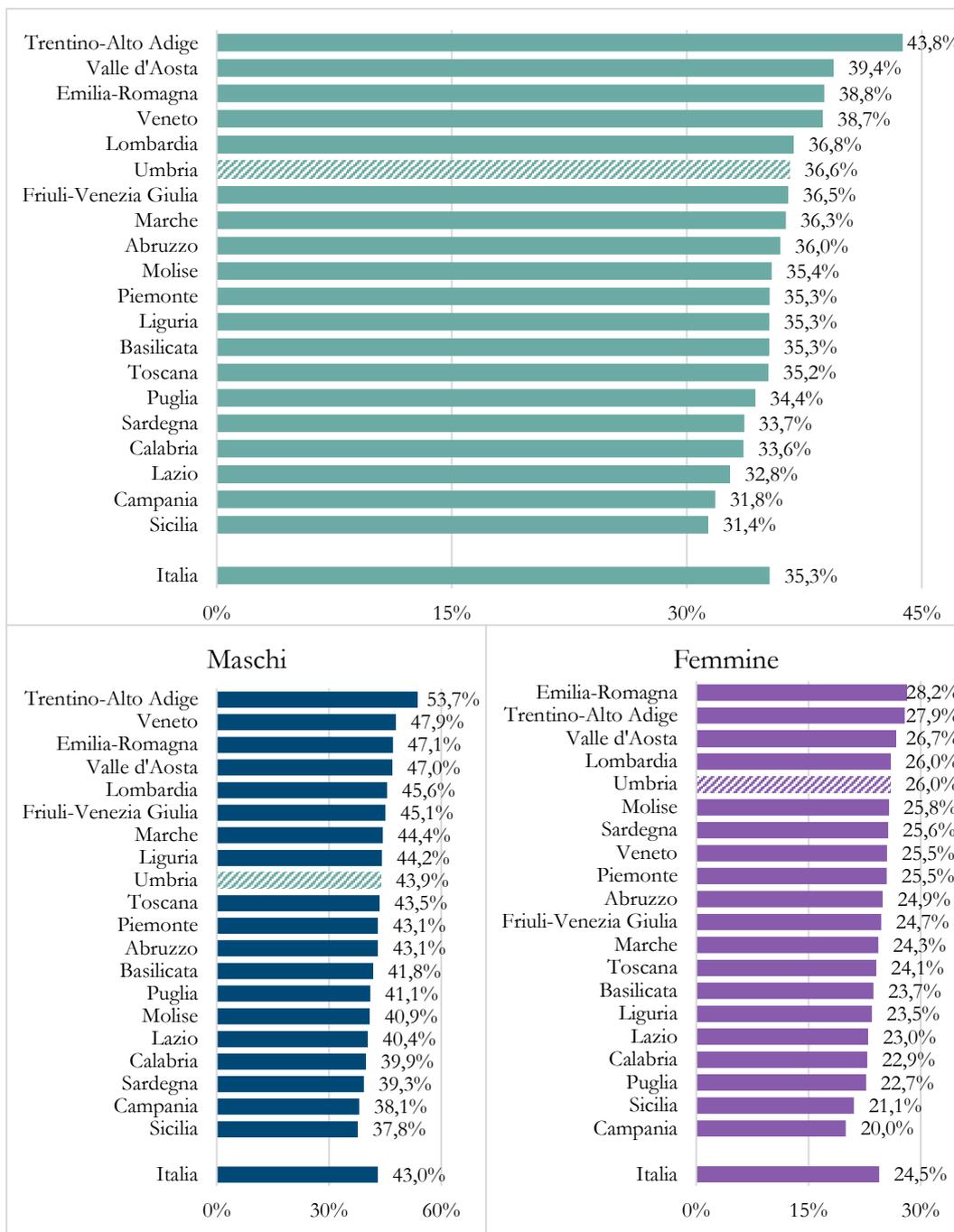
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

In questo approfondimento dedicato ai redditi nella libera professione, si riporta l'attenzione sui dati Mef, per analizzare più nel dettaglio una variabile dirimente ai fini del reddito, ovvero l'opzione del regime fiscale ordinario *vs.* agevolato. Com'era lecito attendersi, le analisi confermano le tradizionali fratture già note, sia in termini di genere che sotto il profilo delle disparità territoriali: il regime ordinario, cui sono associati redditi più elevati, è nettamente più diffuso tra i professionisti uomini e le percentuali di chi vi ricorre sono superiori al Nord rispetto al Centro e, ancor di più, al Mezzogiorno.

L'Umbria, complessivamente, si colloca fra le prime regioni italiane, con una quota di professionisti in regime ordinario pari al 36,6%; analizzando il fenomeno per sesso emerge la stessa dinamica, più accentuata per le donne che per gli uomini: tra gli uomini il 43,9% è in regime ordinario – di circa 1 pp superiore alla media italiana – e tra le donne il 26,0% – 1,5 pp in più rispetto alle donne italiane (Figura 5.1).

Figura 5.1: Percentuale di liberi professionisti in regime ordinario, divisione per regione e sesso

% ordinari/(ordinari+agevolati). Anno di denuncia 2023.

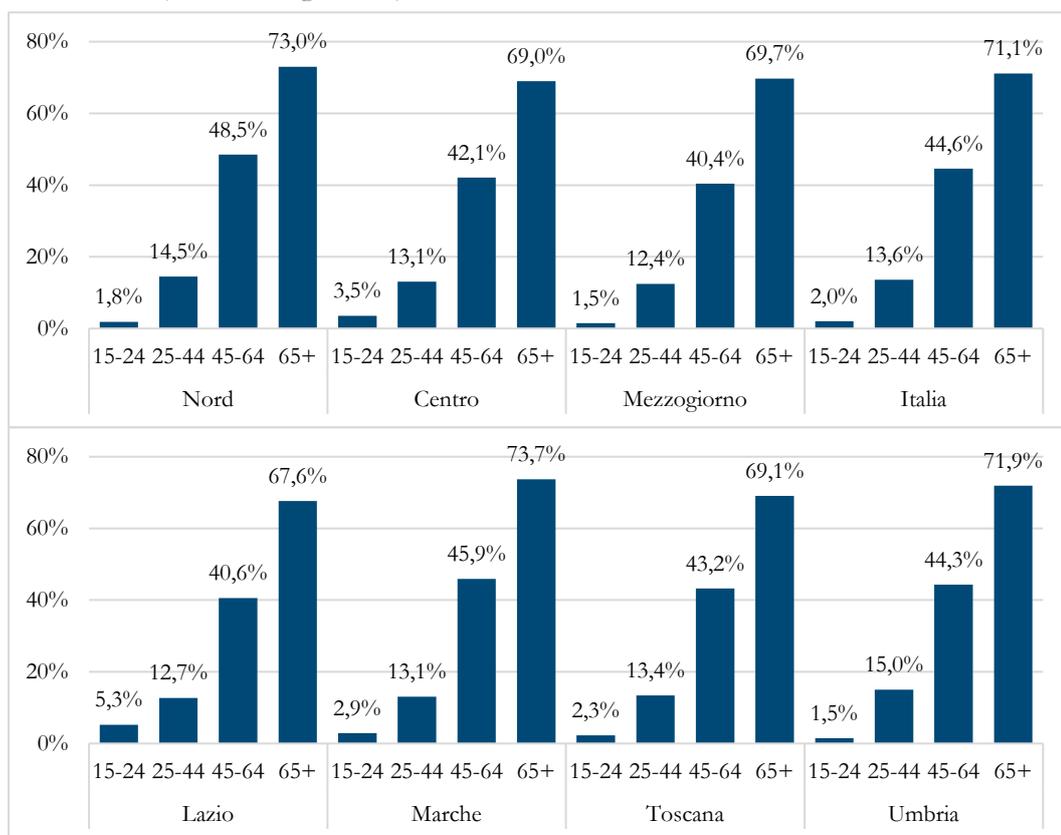


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

L'opzione per il regime fiscale ordinario è inoltre strettamente correlata all'età anagrafica; in Figura 5.2 si nota infatti come in tutti i territori considerati al crescere dell'età vi sia un incremento consistente della quota di professionisti che si trovano in regime ordinario. Rispetto alle altre regioni del Centro, l'Umbria presenta le quote di professionisti in regime ordinario più alte per tutte le fasce d'età; l'unica eccezione è rappresentata dalla fascia dei giovani 15-24enni, dove invece la quota di professionisti in regime ordinario è la più bassa tra le regioni del Centro, con un valore dell'1,5%, di 2 pp in meno rispetto alla media di ripartizione.

Figura 5.2: Percentuale di liberi professionisti in regime ordinario, divisione per classi d'età, ripartizione e regioni del Centro

% ordinari/(ordinari+agevolati). Anno di denuncia 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

Segue un focus sui redditi dei liberi professionisti considerando sia quelli iscritti alla Gestione Separata Inps che quelli iscritti alle Casse di previdenza private.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps – Professionisti e variazione percentuale per regione

Valori in €. Ordinamento decrescente per reddito 2023. Anni 2010, 2019 e 2023.

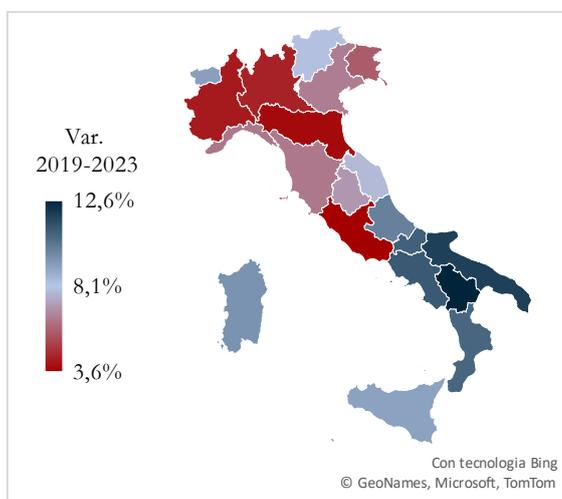
	Valori assoluti			Variazioni		
	2010	2019	2023	2010-2019	2019-2023	2010-2023
Trentino-Alto Adige	28.331	27.769	29.969	-2,0%	7,9%	5,8%
Lombardia	29.246	28.570	29.812	-2,3%	4,3%	1,9%
Emilia-Romagna	28.095	27.658	28.710	-1,6%	3,8%	2,2%
Veneto	27.254	26.709	28.421	-2,0%	6,4%	4,3%
Friuli-Venezia Giulia	26.784	25.578	27.025	-4,5%	5,7%	0,9%
Piemonte	26.711	25.769	26.839	-3,5%	4,2%	0,5%
Liguria	24.823	24.850	26.410	0,1%	6,3%	6,4%
Valle d'Aosta	25.436	23.883	26.067	-6,1%	9,1%	2,5%
Toscana	24.730	24.446	25.983	-1,1%	6,3%	5,1%
Marche	24.327	23.753	25.600	-2,4%	7,8%	5,2%
Lazio	24.596	24.060	24.920	-2,2%	3,6%	1,3%
Umbria	23.125	23.127	24.747	0,0%	7,0%	7,0%
Basilicata	21.273	21.357	24.041	0,4%	12,6%	13,0%
Abruzzo	21.628	21.681	23.847	0,2%	10,0%	10,3%
Sardegna	22.658	21.630	23.685	-4,5%	9,5%	4,5%
Puglia	21.321	21.139	23.634	-0,9%	11,8%	10,8%
Molise	20.451	21.196	23.510	3,6%	10,9%	15,0%
Campania	20.628	20.977	23.308	1,7%	11,1%	13,0%
Calabria	19.561	20.318	22.503	3,9%	10,8%	15,0%
Sicilia	21.340	20.623	22.493	-3,4%	9,1%	5,4%
Italia	26.207	25.592	26.939	-2,3%	5,3%	2,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Come si evince dalla Tabella 5.3, i redditi più elevati si riscontrano in alcune regioni del Nord Italia, in particolare Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Di converso, le regioni con i redditi più bassi sono Sicilia, Calabria e Campania; il divario reddituale Nord-Sud si attesta intorno a 6-7 mila euro. In Umbria dal 2010 il reddito medio annuo è aumentato del 7,0%, passando da 23.127 euro a 24.747 euro nel 2023. La dinamica dei redditi 2010-2019 è tendenzialmente negativa (-2,3% a livello nazionale), ma alcune regioni, prevalentemente del Centro-Sud, si sono sottratte a tale dinamica: si tratta di Calabria, Molise, Campania, Basilicata, Abruzzo e Liguria, dove i redditi dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata avevano registrato un lieve incremento.

Figura 5.3: Variazione 2019-2023 del reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps per regione

Anni 2019 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Tra il 2019 e il 2023 invece la crescita è estesa a tutte le regioni italiane: le variazioni più contenute si rilevano nel Lazio (+3,6%) e in Emilia-Romagna (+3,8%) mentre all'opposto in Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Calabria e Abruzzo si registrano tassi di crescita superiori al 10% (Figura 5.3). In particolare, in Umbria la variazione è del 7,0%; infatti l'aumento del reddito dei liberi professionisti è avvenuto tutto tra il 2019 e il 2023.

Si passa dunque alla disamina dei redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private in Italia. Le analisi in questo caso sono basate sui dati desunti ove possibile dai bilanci delle Casse. Le professioni più redditizie si confermano essere quella degli attuari (96.566 euro), dei medici e odontoiatri (81.400 euro) e dei commercialisti (80.318 euro); riguardo ai notai, pur non possedendo il dato della Cassa notarile, si evince dai dati Isa un valore del reddito medio molto elevato (335.630 euro, Tabella 5.5). La crescita evidenziata nell'ultimo triennio indica un aumento dei profitti dei liberi professionisti, anche rispetto al periodo pre Covid (dichiarazioni dei redditi 2020, riferite ai redditi 2019) individuando una progressione dei redditi generalizzata. Tutti i gruppi professionali registrano infatti una variazione positiva, seppur con intensità diverse. I gruppi professionali in cui si riscontra la maggior crescita dei profitti sono geometri (+61,9%), medici e odontoiatri (+53,6%), ingegneri (+53,1%) e architetti (+52,7%). Le categorie professionali caratterizzate dalla crescita minore sono invece giornalisti (+6,4%), avvocati (+11,1%), chimici e fisici (+13,8%).

Tabella 5.4: Numerosità e reddito medio annuo dei professionisti iscritti alle Casse Private* in Italia

Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni di denuncia 2020 e 2023.

	2020		2023		Variazione 2020-2023	
	Iscritti	Reddito medio	Iscritti	Reddito medio	Iscritti	Reddito medio
EPAP Attuari	123	81.553 €	112	96.566 €	-8,9%	18,4%
ENPAM Medici e odontoiatri	189.105	52.999 €	215.226	81.400 €	13,8%	53,6%
CNPADC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.307	80.318 €	3,8%	20,3%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	22.900	55.917 €	-18,8%	14,6%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.484	54.052 €	2,9%	53,1%
ENPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.174	53.078 €	-1,9%	50,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.265	51.033 €	0,1%	17,7%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	236.946	44.654 €	-3,3%	11,1%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.933	44.336 €	-3,6%	13,8%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	75.393	37.635 €	-4,5%	61,9%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.596	34.742 €	-2,7%	46,7%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.835	33.636 €	4,6%	52,7%
ENPAPI Infermieri	20.363	-	23.806	29.150 €	16,9%	-
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.684	27.618 €	2,2%	21,6%
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	27.341	26.611 €	-6,1%	27,6%
ENPAIA Periti agrari	3.279	-	3.440	22.499 €	4,9%	-
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.138	20.693 €	12,1%	12,6%
ENPAP Psicologi	68.037	14.432 €	81.761	18.680 €	20,2%	29,4%
INPGI Giornalisti LP	20.698	15.617 €	20.420	16.611 €	-1,3%	6,4%
ENPAIA Agrotecnici	2.178	11.959 €	2.491	15.596 €	14,4%	30,4%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.698	11.325 €	-17,1%	27,3%
Totale**	1.005.684	32.896 €	1.039.950	40.769 €	3,4%	23,9%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN Notai, ENPAF Farmacisti e ENASARCO Agenti e Rappresentati di Commercio

**Per il totale del reddito medio nel calcolo non rientrano le Casse per cui non si dispone del reddito medio di entrambi gli anni

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

Analizzando invece il numero degli iscritti alle Casse previdenziali, la situazione risulta molto eterogenea. A fianco di gruppi professionali che incrementano molto le iscrizioni – tra tutti psicologi (+20,2%), infermieri (+16,9%) e agrotecnici (+14,4%) – si trovano categorie che sperimentano un calo anche significativo degli iscritti.

I principali risultano i ragionieri e periti commerciali (-18,8%) e i giornalisti con contratto di collaborazione, che registrano una variazione negativa del 17,1%, aggravati anche da un calo dei giornalisti in regime di libera professione (-1,3%). In sintesi, il bilancio del 2023 rispetto al periodo pre Covid restituisce dunque per le professioni ordinistiche censite un incremento significativo dei redditi rispetto al pre crisi (+23,9%) e una crescita del numero di iscritti alle Casse previdenziali private (+3,4%; Tabella 5.4).

Per alcune professioni ordinistiche per le quali non è disponibile la fonte informativa costituita dai bilanci consuntivi delle Casse previdenziali, si è fatto ricorso ai dati Isa (Indici Sintetici di Affidabilità Fiscale) di fonte Mef. Va sottolineato che i dati Isa escludono i contribuenti che adottano il regime forfettario, le nuove partite Iva, i contribuenti che hanno riportato cali dei compensi superiori al 33% nonché alcuni codici Ateco. Ne derivano, con riferimento ai dati Isa-Mef, una numerosità ridotta e dei redditi medi più elevati, non soltanto a causa delle tipologie di attività considerate ma anche come conseguenza delle modalità di costruzione del dato.

In Tabella 5.5 vengono riportate i due gruppi professionali assenti nella Tabella 5.4. Analogamente ai dati riportati in quest'ultima, le dichiarazioni si riferiscono ai redditi prodotti nell'anno precedente; dunque, il raffronto riguarda le due annualità pre e post pandemia (2019 e 2022). Entrambe le tipologie di attività registrano incrementi significativi nei redditi medi: studi notarili (+32,5%) e attività professionali delle farmacie (+31,8%).

Tabella 5.5: Numero e reddito medio annuo dei professionisti iscritti alle Casse Private in Italia per cui non si dispone del dato reddituale

Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni di denuncia 2020 e 2023.

	2020		2023		Var. 2020-2023	
	Numero	Reddito medio	Numero	Reddito medio	Numero	Reddito medio
Studi notarili	3.849	253.250 €	4.490	335.630 €	16,7%	32,5%
Farmacie	8.366	121.860 €	15.284	160.600 €	82,7%	31,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef (Isa Indici Sintetici di Affidabilità Fiscale)

Tabella 5.6: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per regione e sesso

Valori in €. Anno di denuncia 2023.

	CF <i>Avvocati</i>			ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>			Gap reddituale M-F	
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	CF	ENPACL
Abruzzo	38.558	20.575	30.180	48.941	30.902	40.203	17.983	18.039
Basilicata	30.720	16.357	24.375	39.617	21.212	31.937	14.363	18.405
Calabria	28.539	14.742	22.036	32.071	19.399	26.516	13.797	12.672
Campania	34.583	16.986	27.292	36.019	21.190	30.821	17.597	14.829
Emilia-Romagna	66.224	32.725	48.601	79.417	60.824	68.392	33.499	18.593
Friuli-Venezia Giulia	64.709	36.009	49.992	71.027	57.453	64.419	28.700	13.574
Lazio	75.295	31.959	55.192	52.639	32.792	42.615	43.336	19.847
Liguria	69.684	31.921	52.448	79.964	45.686	60.581	37.763	34.278
Lombardia	112.408	45.406	77.598	92.520	62.861	77.770	67.002	29.659
Marche	49.962	25.534	37.942	58.037	37.033	47.002	24.428	21.004
Molise	32.590	17.400	25.906	32.549	29.423	31.006	15.190	3.126
Piemonte	66.491	33.304	49.144	84.813	55.166	67.993	33.187	29.647
Puglia	33.914	17.537	27.068	38.016	25.551	32.954	16.377	12.465
Sardegna	38.054	22.959	30.709	58.455	40.508	48.670	15.095	17.947
Sicilia	37.097	18.372	28.558	36.085	23.711	31.062	18.725	12.374
Toscana	57.418	29.266	42.895	68.376	44.426	56.306	28.152	23.950
Trentino-Alto Adige	85.758	42.684	66.558	141.441	54.870	104.631	43.074	86.571
Umbria	49.941	24.522	36.696	59.078	42.361	49.908	25.419	16.717
Valle d'Aosta	61.173	41.002	52.039	69.928	56.483	64.437	20.171	13.445
Veneto	69.649	33.589	51.138	94.014	57.582	76.363	36.060	36.432
Italia	59.172	28.592	44.654	59.663	41.478	51.033	30.580	18.185

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CF e dell'ENPACL

La Tabella 5.6 mostra i redditi per avvocati e consulenti del lavoro divisi per regione e sesso (per il dettaglio regionale è stato sviluppato il confronto reddituale solo per la Cassa Forense e per l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro). In Italia un avvocato guadagna mediamente circa 44.600 euro e un consulente del lavoro 51 mila; in Umbria il guadagno degli avvocati e dei consulenti del lavoro è di poco al di sotto della media nazionale, rispettivamente pari a 59.078 euro e 49.908 euro. Si conferma la dinamica discussa precedentemente che vede anche nel caso dei professionisti ordinistici un forte gap reddituale a favore della componente maschile e delle regioni del Nord Italia. L'Umbria registra un divario di circa 25.419 euro per la Cassa forense e 16.717 euro per la Cassa dei consulenti del lavoro, valori che la collocano, in entrambi i casi, in una posizione intermedia rispetto alle altre regioni d'Italia. A livello nazionale il gap è di circa 30.600 euro per gli avvocati e oltre 18 mila per i consulenti del lavoro, in peggioramento rispetto allo scorso anno. Per gli avvocati i divari più elevati si riscontrano in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Lazio, mentre per i consulenti del lavoro in lavoro in Trentino-Alto Adige, Veneto e Liguria.

Bibliografia

Canavesi G. (a cura di, 2017). *La previdenza dei liberi professionisti dalla privatizzazione alla Riforma Fornero*. Torino: Giappichelli

CENSIS (2017). *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Franco Angeli

Centro Studi AdEPP (2021). *Secondo rapporto AdEPP sul Welfare delle Casse di previdenza private*. (<https://www.adepp.info/2021/10/secondo-rapporto-adepp-sul-welfare-delle-casse-di-previdenza-private/>)

Centro Studi AdEPP (2021). *X Rapporto AdEPP sui Liberi Professionisti*. (<https://www.adepp.info/2020/12/x-rapporto-adepp-sui-liberi-professionisti-i-documenti/>)

De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT

Eurostat (2018). *Labour Force Survey (LFS) ad-hoc module 2017 on the self-employed persons – Assessment Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union (<https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-reports/-/KS-39-18-011>)

Eurostat, (2017). *Employment and unemployment (LFS) Database* (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>).

Feltrin P. (a cura di, 2013). *Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa*. Milano: Wolters Kluwer Italia

INPS (2023). *XXII Rapporto Annuale*. (<https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxii-rapporto-annuale.html>)

INPS (2024). *XXIII Rapporto Annuale*. (<https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxiii-rapporto-annuale.html>)

ISTAT (2013). *La classificazione delle professioni*, Roma: Istat

ISTAT (2017). *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Roma: Istat

ISTAT (2021). *Rapporto annuale 2021 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/259060>)

ISTAT (2022). *Rapporto annuale 2022 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/271806>)

ISTAT (2023). *I giovani del Mezzogiorno: L'incerta transizione all'età adulta. Rapporto annuale 2022 - la situazione del Paese*. Istat: Statistiche Focus.

ISTAT (2023). *Rapporto annuale 2023 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/285017>)

ISTAT (2024). *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente – Anni 2022-2023*. Istat: Statistiche Report.

ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>)

ISTAT (anni vari). *Italia in cifre* (<http://www.istat.it/it/files/2016/12/ItaliaCifre2016.pdf>)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024). *XIV Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*. (<https://www.lavoro.gov.it/documenti/xiv-rapporto-gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-italia-2024>)

OECD (2023), *OECD Employment Outlook 2023: Artificial Intelligence and the Labour Market*, OECD Publishing, Paris, (<https://doi.org/10.1787/08785bba-en>).

OECD (2024). *Education at a Glance 2024*. OECD Indicators. Paris: OECD Publishing.

Osservatorio delle libere professioni (2019). *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>).

Osservatorio delle libere professioni (2020). *V Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>)

Osservatorio delle libere professioni (2021). *VI Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>)

Osservatorio delle libere professioni (2022). *VII Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>).

Osservatorio delle libere professioni (2023). *VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2023*. Milano: Lp comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>)

Osservatorio delle libere professioni (2024). *IX Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2024*. Milano: Lp comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>)



 **OSSERVATORIO delle
LIBERE PROFESSIONI**

 **CONF
PROFESSIONI**
confederazione italiana libere professioni

Allegato al
***IX Rapporto sulle Libere Professioni
in Italia - Anno 2024***
con codice ISBN 979-12-80876-03-4